

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2818

---

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma

2318

CENNI BIOGRAFICI

DEI PADRI

D. Maurizio De Domis (1575 - 1637)

D. Giovanni Bernardo Pozzoli (1661 - 1729)

D. Giovanni Battista Riva (1687 - 1772)

→ D. Gianstefano Remondini (1700 - 1777)

DELLA CONGREG. SOMASCA  
PER CURA DEL CONFRATELLO  
D. ANGELO M. STOPPIGLIA



historicum  
AUCTORES  
S. 348  
P. Remondini  
Stefano  
di Stoppiglia A.  
C.R. a Somascha

Archivum  
Genense

cum  
S. 48  
Somascha

GENOVA  
ARIA MADDALENA - 1932

Strettamente congiunta alla vita del P. Giambattista Riva va quella del fratello suo P. Giampietro, pure nostro sacerdote professo, non meno benemerito della Congregazione e notissimo nella repubblica letteraria; ma di lui, se Dio vorrà, al 19 dicembre, che è il giorno anniversario di sua morte.

(Fonti: *Tabulario; Atti del Collegio di Lugano; e del Collegio Clementino di Roma; Atti dei Capitoli gener.; P. Taddisi, in Centone storico del Coll. di Lugano, mss.; P. Aureggi, in Lettera mort.; Cevasco, op. cit.; Archivio di Genova, Memoria; Alcaini, Biografie, mss.*, dove sonvi inesattezze).

**P. Remondini D. Giovanni Stefano.**

(1700 - 1777).

Il Padre D. Giovanni Stefano Remondini, figlio di Carlo Giuseppe, nato a Genova nel 1700, fu accettato dal Ven. Definitorio del 1716 a pieni voti, e attese le ottime relazioni avute sul conto suo ». Trascorse l'anno di Noviziato alla Maddalena, fece quivi la professione solenne il 17 Giugno 1717, nelle mani del P. Gio. B. Negri. Fu poi mandato a Roma a compire i suoi studi nel Collegio Clementino, negli *Atti* del quale si trova annotato che il 20 Dicembre 1721 ricevette l'ordine del Suddiaconato in S. Giovanni Laterano. Null'altro si legge di lui in detti Registri, nè in quelli di S. Biagio ai Cesarini; ma si sa da altre fonti che, fatto sacerdote fu applicato nella scuola, particolarmente nei Collegi di Napoli, e nella predicazione. Queste sue fatiche furono esaminate dal Capitolo generale del 1735 e riconosciute meritevoli del Vocato; sebbene a questo grado sia stato promosso soltanto nel 1763.

Nel 1737 fu nominato Rettore a Napoli; non è detto di quale Collegio; forse il Caracciolo, per il quale vi è la nomina anche nel 1741. In questo tempo di sua dimora a Napoli e di Rettore del Collegio dei Caraccioli, strinse amicizia con Mons. Traiano Caracciolo del Sole, vescovo di Nola, il quale era stato educato sotto il nostro Padre e suo zio, D. Giambattista Caracciolo, da Clemente XI fatto poi vescovo di Calvi. Mons. Traiano, dice lo Spotorno (1), aveva un animo generoso e tutto disposto a cose grandi. Edificò egli, a un mezzo miglio fuori di Nola, un Seminario che, e per magnificenza di costruzione e per gli or-

(1) P. SPOTORNO: *Storia letteraria della Liguria* - Genova, Schenone, 1858.

dinamenti riguardanti la pietà e gli studi, riputavasi il primo d'Italia. Or bene, volendo il vescovo far mettere in piena luce la storia ecclesiastica di Nola, chiamò a sé il P. Remondini, col titolo di suo teologo, e gli affidò l'arduo lavoro. Il Remondini, assunto l'impegno, compì l'opera che, come sotto vedremo, pubblicò in tre grossi volumi in folio.

Nel 1745 troviamo che il P. Remondini è nella lista della famiglia di S. Martino di Velletri, col titolo di Vicepreposito; ma possiamo affermare che questa deputazione non ebbe poi seguito, sia perchè negli Atti di quella Casa non risulta la sua presenza altro che nella lista, e sia perchè sappiamo che nel 1745 egli si aggirava nei pressi di Avella in cerca di cose antiche. Da Napoli si allontanò dopo che ebbe ultimata la pubblicazione della « *Nolana Ecclesiastica Storia* », e venne alla Maddalena di Genova, Giugno, 1759, dove l'anno seguente fu fatto Preposito. Tre anni dopo, nel 1763, passò a governare il Collegio di S. Spirito e dal Capitolo generale ebbe la nomina a Vocale. Buona parte del 1764 la occupò nelle visite alle Case della Congregazione, essendo stato assunto dal Rmo P. Pierantonio Ricci, Preposito Generale, quale suo Segretario e Convisitatore. Nel 1766 fu elevato alla carica maggiore di Preposito Provinciale; nel 1769 a quella di Procuratore Generale; nel 1772 a quella di Consigliere generale. I tre anni della Procura li visse a Roma, come è prescritto dalle Costituzioni; dopo fece ritorno a Genova, e prese stanza al Collegio di Santo Spirito, con di nuovo l'ufficio di Preposito. Trascorso il triennio, vi rimase come Vicario fino al 9 Febbraio 1777, giorno in cui, colpito d'apoplezia, chiuse la sua carriera mortale e ritornò al Creatore.

Il P. Remondini fu una persona distintissima, fornita delle più belle qualità, lavoratore instancabile e valente non solo con la penna, ma anche nel maneggio degli affari; e nell'amministrazione. Del suo operato nel governo delle Case e nelle Visite si scorge di quale prudenza, oculatizza e buon senso era dotato. Nè mancava in lui uno zelo fervoroso per il culto divino, per l'alimentazione della pietà nelle anime. Nei pochi anni che fu alla Maddalena lasciò tracce durature della sua permanenza nella restaurazione economica, nel proseguimento dei lavori della chiesa, nel riformarla di ricchi reliquiari d'argento, di candelieri e lampade pure d'argento; nel ristabilirvi pratiche religiose da molti anni sospese, come la predicazione dell'annuale;

nell'introdurvi la benedizione del SS.mo in tutti i venerdì dell'anno all'altare del Santo Fondatore con la recita, uno per volta, dei solloqui della Novena, tre *Pater noster* e la sua orazione, allo scopo di accrescerne la divozione.

Egli era poi studiosissimo, e tutto quanto il tempo che gli restava libero, dopo adempiti i suoi doveri e soddisfatto all'ufficio, che pure avea, di confessore ordinario delle Monache Turchine, lo dedicava ai suoi studi storici e archeologici, nelle diligenti e pazienti ricerche di documenti e materiale atto ad illustrare i fasti della Chiesa e della Congregazione; come si vede nell'elenco delle sue opere che qui diamo, facendolo poi seguire dal giudizio di alcuni critici competenti.

#### Opere del P. Remondini:

1. « *Della Nolana Ecclesiastica Storia alla Santità di Nostro Signore Sommo Regnante Pontefice Benedetto XIV dedicata dal P. D. GIANSTEFANO REMONDINI sacerdote della Congregazione Somasca, TOMO I* ». In Napoli 1747, nella Stamperia di Gio. De Simone; in fol. di pag. 710, cogli indici e cataloghi senza la dedicatoria ecc.

Nella prefazione dice che appena eletto vescovo di Nola Mons. D. Traiano Caracciolo del Sole, il che fu nel Gennaio del 1737, lo eccitò ad illustrare le memorie di quella antichissima Chiesa. — In questo primo Tomo, nei primi XX capi, tratta dell'origine, fondazione e memorie antiche di Nola pagana; quindi passa a parlare di Nola cristiana, della fondazione del suo Vescovado, del Capitolo, Case religiose, luoghi pii ecc. in tutta la Diocesi; poi inizia la serie de' suoi Vescovi fino all'anno 402.

— Tomo II. « *Nel quale si contiene la Vita di S. Pontio Meropio Anicio Paolino XIII vescovo di Nola con tutte le di lui opere nell'italiana favella novellamente trasportate* » Napoli, 1751, nella stamperia di Gio. De Simone; in fol. di pagine 724. — Questo volume appartiene tutto a S. Paolino, le cui opere in versi latini sono qui trasportate in versi italiani dal P. Remondini, che era pure inserito fra gli Areadi (vedi a pag. 469, nella prefazione alle medesime). Di questa traduzione parla anche il nostro P. Paitoni (1).

(1) Paitoni: *Biblioteca degli Autori volgarizzati*. Tomo III, pag. 97-98.

— Tomo III. In Napoli, 1757, nella stamperia Simoniana in fol., pag. 596, con prefazione, nella quale l'autore risponde al P. Zaccaria e si difende da qualche taccia che avevagli mosso, come vedremo qui sotto.

2. *Dissertazioni del P. D. GIANSTEFANO REMONDINI sacerdote della Congregazione di Somasca: I. sopra una singolare Iscrizione Osca; II. sopra il celebre avvenimento di Cassandra in Troia rappresentato in un celebre vaso etrusco.* In Genova, 1760; in fol. di pag. 80, senza la dedicatoria a Mons. Traiano Caracciolo. (Vedi anche il N. 14).

#### Opere inedite:

Conservansi manoscritte nell'Archivio della Maddalena in Genova, le seguenti di lui opere:

3. *Annali Ecclesiastici Liguri dal 1° secolo all'anno 1694 in circa.* — Di questo manoscritto ha avuto cognizione il citato P. Spotorno, poichè nella sua *Storia Letteraria della Liguria* così lo ricorda: «Un'altra opera di sì degno religioso possiamo ricordare ed è la storia ecclesiastica della Liguria. Ms. autografo in 4°, che serbasi gelosamente qui in Genova da' PP. Somaschi della Maddalena, e che meriterebbe di vedere una volta la pubblica luce».

4. *Cardinali Liguri.*

5. *Medaglie Imperiali in bronzo grande; De XXX Tiranni; Delle Principesse Imperiali; Medaglie d'argento; Medaglie Imperiali di mezzana grandezza.*

6. *Corsica e suoi Vescovi.*

7. *Aiaccio.*

8. *Aleria.*

9. *Sagona.*

10. *Memorie del Collegio e Chiesa di S. Maria Maddalena.* — Questo non è un lavoro ultimato, ma una raccolta di materiale storico, cavato dai documenti e libri degli Atti della Casa.

11. *Memorie di S. Spirito in Genova.* Sono assai compendiose e si riferiscono alla sola chiesa di S. Spirito, allora posseduta dai Somaschi.

12. Molti altri scritti diversi e frammentari; un plico di indici, ecc. — A questi forse s'ha da aggiungere la «*Minuta Cronologica dell'Archivio di S. Maria Maddalena di Genova della Congregazione Somasca, comandata dal R.mo Padre nostro Generale Don Pier-Antonio Ricci, l'anno 1754, con un Indice alfabetico nel fine*». — Questo grosso volume in fol., di pag. 321, senza l'indice, non è di pugno del P. Remondini; tuttavia c'è da ritenere che sia lavoro suo. Disgraziatamente, per esser stato custodito in antico in luogo non adatto, l'ultima parte, cioè l'indice, è tutta guasta e quasi distrutta dal tarlo.

13. Inoltre, secondo l'affermazione del nominato P. Spotorno, contenuta in una nota, «E' pure del P. Remondini questo autografo, pregevole manoscritto, *Dell'universale costumanza di seppellire i Defunti*» ch'egli dice «posseduto dall'editore».

14. Il Soria nella «*Memoria degli Storici Napoletani*» (a pag. 512) dice che il nostro Remondini «si vuol autore della *Cronologia della Famiglia Caracciolo del Sole*, pubblicata in Napoli nel 1754, sotto il nome di Donna Isabella Morra Caracciolo». E' cosa molto probabile, soggiunge lo Spotorno, che volesse con ciò il P. Remondini mostrare la sua gratitudine al Vescovo di Nola.

#### Giudizi sul P. Remondini.

Riporteremo per intero quello del P. Spotorno, che riunisce nel suo studio anche il giudizio dato da parecchi altri critici letterari. «I suoi primi studii rivolse il Remondini alla poesia ed alla eloquenza del pulpito, nelle quali discipline, a giudizio del dottore Scipione di Cristoforo, fu tenuto eccellente. Non trascurò le scienze positive (1), ben sapendo che alla critica e all'archeologia è necessario il corredo di molte dottrine. Ad introdursi nella storia, studiò indefessamente nelle memorie sacre e profane del Tillemont (2), e nelle raccolte di antiche iscrizioni; e perciò il Tafuri lo celebrò come «soggetto nella più soda antichità sacra e profana, non meno che nelle più riposte e subli-

(1) Prefazione al volume III della cit. Storia.

(2) Nella approvazione al Vol. I della Storia Ecclesiastica Nolana.

mi scienze, penetratissimo »; e il Vetrani, censore assai franco, trova nelle opere di lui « una critica lodevolissima, ed un'acutezza e fatica grande nel riflettere alle cose in se » (Prod. Vesuv., pag. 40) » (1).

« Tutti questi pregi si riconoscono ne' tre volumi in folio *Della Nolana Ecclesiastica Storia*, impressa in Napoli dal Simone 1747, 51, e 57, con dedica dell'autore a Benedetto XIV, il quale avuto appena il primo volume, lesselo tutto in otto giorni, come attesta il citato P. Vetrani (2). Un bellissimo estratto se ne legge nella storia letteraria dello Zaccaria, vol. primo. I difetti notativi sono: una prolissità noiosa di stile asiatico, vizio derivato dalla lezione de' predicatori; una soverchia e talvolta puerile credulità, trattandosi di tradizioni volgari; di che dobbiamo accagionare non il gusto dell'autore, ma quella debolezza comune a chi scrive in piccole città, di voler piacere a tutte le passioni; l'aver inserito nel vol. secondo tutte le opere di S. Paolino tradotte in italiano, versione pregevole, specialmente se parliamo delle opere in versi; finalmente d'aver parlato con troppo disprezzo dello storico nolano Ambrogio di Leone, scrittore dottissimo, ma non molto prezzato da coloro cui spina la buona critica.

« Ad onta di tali nei Mus. Passeri trovò il lavoro del Remondini, pieno di scelta erudizione, e desiderò che si bello esempio fosse imitato in ogni chiesa ». (3).

Quanto alle due *Dissertazioni* del P. Remondini, le quali sogliono essere aggiunte alla storia Nolana, ecco ciò che ne dice lo Spotorno. « Egli è da sapere che essendosi il P. Remondini impegnato (ricopio le sue parole, Dissert. I), a formare nel nuovo Seminario di Nola, accanto ad una copiosa e sceltissima libreria, un ragguardevol museo di marmi, di medaglie, di vasi

(1) TAFURI: *Scrittori del Regno Napolitano*, III, p. I, 162.

(2) Questo P. Vetrani è autore del *Prodromo Vesuviano* stampato in Napoli nel 1730; nella quale opera ebbe occasione di ragionare del P. Remondini, atteso che questo nostro scrittore nel vol. III minutamente registra le veniviane eruzioni. (Nota dello Spotorno).

(3) Nel volume I. si trova onorata la memoria del Cardinal Filippo Spinola vesc. di Nola, che ornò la cattedrale, ampliò il Seminario, e ordinollo con ottimi regolamenti: fioriva nel 1576. Ed a pag. 363 del cit. vol. I. così scrisse il Remondini: « deve Avella un obbligo eterno al già suo signore Ottavio della nobile famiglia genovese de' Cattanei, il quale raccolse gli antichi marmi scritti di Avella, e li dispose con erudite in quella fabbrica, che sta sul pubblico foro avanti al palazzo baronale ». (Nota dello Spotorno).

figurati e scritti, e di tali altri monumenti dell'antichità, ne raccolse da ogni parte, e specialmente ne cavò gran copia da un sepolcreto, o cimitero antico, spogliando più di mille cadaveri de' gentileschi ornamenti, cui poscia ordinò nelle dovute lor classi. Aggirandosi dunque in traccia di cose antiche, trovò nel 1745 in Avella un grosso macigno, scritto nell'idioma italico, od osco, o etrusco che dir si voglia, posto per soglia di una porta. Essendo questo il più singolar monumento etrusco che sino ad ora siasi veduto, il P. Remondini non ebbe pace fino a che nol vide entrare nel museo. Ancora avvenne che presso il cadavere di una donna scoprisse un vaso nolano antico, nel quale si vedeva dipinta Cassandra scannata appiè del simulacro di Pallade. Questi due monumenti ed in specie il primo, che allora commosse tutti gli eruditi, illustra il Remondini nelle citate *Dissertazioni* ».

Il Tiraboschi, nella sua *Storia della Letteratura Italiana* (ediz. Modena, 1787 e segg. Vol. 2, pag. 416) parlando della « *Nolana Eccles. Storia* » del Remondini, la dice scritta con diligenza ed erudizione singolare.

Il P. Moizo, nella *Parte II. a del Brev. Stor.* (a pag. 180), raccogliendo fra gli uomini illustri Somaschi anche il P. Remondini, non accenna alla sua storia Nolana, ma dice che « fu instancabile nel ricercare, ordinare e scrivere gli Atti della Casa della Maddalena, e lasciò manoscritti gli *Annali Ecclesiastici Liguri dal primo secolo al 1694*, opera di immensa fatica e condotta con accuratezza singolare, che si conserva nell'archivio della casa ».

Un bell'elogio ne fa il *Nuovo Dizionario Storico* (Bassano, Remondini, 1796) nel Tom. XVI. Della storia Nolana vi si dice: « Quest'opera voluminosa, ora divenuta rara in commercio, è in molta riputazione »; e più avanti: « Era il nostro autore riguardato con parziale benevolenza dal Sommo Pontefice Benedetto XIV, a cui dedicò l'opera suddetta ».

Anche l'Avv. Antonio Cappellini, nel suo *Dizionario Biografico* (Genova, 1932) lo pone fra i Genovesi illustri e ricorda le sue due opere maggiori: la *Storia Nolana* e gli *Annali Ecclesiastici*.

Il P. Alcaini, nelle sue *Biografie, mss.*, vi dedica un articolo; ma non fa che ricordare le sue opere a stampa. Quanto

a biografia, così si esprime: « ho potuto raccogliere quasi nessuna notizia intorno alla sua vita e carriera religiosa. Nulla intorno all'anno di sua morte e alle cariche occupate ».

Finalmente, e per concludere, possiamo ricordare che i famosi antiquari Gori e Passeri scrissero lettere di congratulazione al P. Remondini per la scoperta della celebre iscrizione etrusca. In una di queste, riferita dal Remondini nella prefazione, il Gori così scrive: « Ella sarà sempre lodata e rammentata in tutti i secoli per averla scoperta, copiata ed acquistata e per averla comunicata ai letterati ». E' poi quasi inutile rammentare che nel nostro lavoro storico sulla chiesa della Maddalena, ci è occorso più volte di ricordare e anche lodare il nostro Remondini, delle cui fatiche ci siamo largamente serviti.

(Fonti: *Libro delle professioni*; *Atti della Maddalena di Genova*; *Atti del Clementino di Roma*; di S. Biagio ai Cesarini di Roma; di S. Martino di Velletri; *Atti dei Capitoli gener.*; P. Spotorno, *op. cit.*; *Nuovo Dizionario*; Tiraboschi, *op. cit.*; Alcinì, *op. cit.*; *Archivio della Maddalena*).

2818

P. REHONDINI STEFANO

(raccolta P. FILIPPO ROSSI)







Biblioteca "F. Autolizi" San Severino Marche  
P. Giovanni Stefano Remondini.

Il P. Gio. Stefano Remondini Religioso Tomasco, fiorì nella metà del secolo Decimottavo. Era originario di Napoli, e lasciò una Storia della chiesa di Nola in Campania (Della Nolana ecclesiastica historia, ecc.), Napoli 1747-51-54, vol. 3. in folio. Il secondo volume contiene un'elegante traduzione in versi e in prosa di tutte le opere di S. Paolino. Il papa Benedetto XIV. aveva molta stima di questo dotto religioso, come leggesi nel

Nuovo Dizionario storico-ovvero Biografia classica universale - Torino, presso Gus. Porroba e Comp. 1836. Vol. IV. parte 1.<sup>a</sup> pag. 371.  
Il Cav. Gaetano Moroni Romano, nel suo Dizionario d'erudizione storico-ecclesiastica, (Vol. 48. pag. 71) ne fa menzione, citandone la Storia ecclesiastica Nolana.

Quidni sub patula fossi consedimus umbra?  
 Carmina tu ludes, tenui sequar ipse cicuta,  
 Tu melior cantu, melior tenui ipse cicuta.  
 Th. Alternis potius contemdes: te quoque, noster,  
 Lytra, Phœbus amat: firma, si monte roscivus  
 Agna quae posita medietate hic carmina quondam  
 Napsus, et illustris Corydon; vite ipse recidit.  
 J. Sat memini; sed non, quae utroque, uix mihi; utriusque  
 Tu certare potes: melior te Phœbus: utrumque  
 Pignore deposito uincet. Sed carmina solum  
 Ficcro, si te alterna iuvat; sequar: inape, Thyrsi.  
 Th. Crescite, felices, primaeuæ crescite plantæ;  
 Non glaciés uobis noccat, non topiluf imber  
 Nunc paruo uirgulta solo, et sine nomine plantæ,  
 Nox arbor, nostris et syluis umbra, decusque.  
 J. Crescite, felices, primaeuæ crescite plantæ,  
 Nitis sol radiis, miti rore educet æther,  
 Nunc uirgulta, at nox expansis frondibus arbor,  
 Umbrae quae lata, syluas atque urgeat omnes.  
 Th. Rara arbor nostro sub caelo, et fluminis alta  
 Hac labentis aquis, humoribus ista negatis  
 Fruit, agricolae multos frustrata labores  
 Induit aut nullis sterilis se fructibus unquam.  
 J. Plurima, quae nostris syluis educitur, arbor  
 Cum mutata solum uertit digesta per agros,  
 Ingenium nostro felix sub sidere seruat,  
 In quascumque uoces artes, nec tertia sequitur.  
 Th. Haud procul aspiciamus multam modo crescere syluam  
 atque tenella comis protendere brachia lactis  
 Indutam, nemoris magnam decus, agricolisque

Il Nuovo Dizionario Storico Di Bassano, MDCCXCVI.  
 et spese Remondini di Venezia - Tomo XV. pag.  
 257, dopo aver parlato di Monsignor Baldassare  
 Maria Remondini Bassanese, scrive: « Non lascio  
 uno di qui rammentare il dottissimo P. D. Giusta-  
 fano Remondini della Congregazione Sarnese,  
 di una famiglia distinta del Regno delle due Sic-  
 lie, pure originaria di Padova, morto in questi  
 ultimi anni, e di cui abbiamo alle stampe: la No-  
 lensis Ecclesiastica Storia in fol., Napoli nella  
 stamperia Simoniana, Vol. 1. 1747., Vol. 2. 1751.,  
 e Vol. 3. 1757. Quest'Opera voluminosa, ora di-  
 venuta rara in commercio, è in molta riputazione,  
 e secondo l'asserzione del Ch. Fraboschi (Stor. del  
 la Letterat. Ital. ultima edizione di Modena, 1787.  
 e pagg. Vol. 2. pag. 416.) scritta con diligenza, ed a-  
 giudicio singolare. Oltre alle Belle e Diplomi,  
 le quali si arricchite in fine al 1. ed al 3. Vol.,  
 comprende nel secondo 2. un'elegante Traduzione  
 in prosa e in verso di tutta l'Opera di S. Paolo  
 no famoso Napoletano di uita del 5. secolo. Era il no-  
 stro autore riguardato con parziale beneuolenza del  
 Sommo Pontefice Bonedetto XIV., a cui dedicò le sue  
 Opere, e presso cui si maneggiò con felice riuscita  
 per innalzare alla pubblica reuerazion degli Altari  
 il fondatore della sua Religione B. Girolamo Minici.

*Scuola tipografica*

PIETRO MANZI

2818

**Gian Stefano Remondini**

(1700 - 1777)

—  
*La vita e le opere*  
—

RAPALLO

Scuola tipografica S. Girolamo Emiliani  
1958

g  
nolani  
sca

PIETRO MANZI

**Gian Stefano Remondini**

(1700 - 1777)

*La vita e le opere*

RAPALLO

Scuola tipografica S. Girolamo Emiliani  
1958

DELLO STESSO AUTORE

L'ECCIDIO DI NOLA (11 Settembre 1943) . . . L. 600

DIRITTI RISERVATI

*P. Gian Stefano Remondini, come religioso e come studioso, assai si distinse entro e fuori la sua Congregazione nel sec. XVIII in cui visse.*

*Il presente opuscolo, scritto con paziente cura e minuta indagine degli scritti del Remondini, delle fonti e della bibliografia, dall'ill.mo sig. Col. Pietro Manzi, appassionato studioso delle glorie dell'illustre città di Nola, intende rinnovarne la memoria nel 180° anniversario della morte. Soprattutto vi è messo in evidenza il suo merito come studioso e promotore degli studi di "etruscologia", come si diceva allora, per cui il suo nome è legato in modo particolare all'interpretazione, oltre che alla notificazione agli studiosi, del "Cippus Abellanus" in lingua osca.*

*E non minore fu la sua fama come cultore di storia ecclesiastica, da lui coltivata in opere, edite ed inedite, di capitale importanza.*

*I PP. Somaschi, che vantano nomi celebri nel campo degli studi nel sec. XVIII, vedono con compiacenza che sia rinnovata la memoria di questo loro illustre confratello, e sono riconoscenti al distinto Autore, che con profonda competenza lo ha illustrato in questo pregevole studio, che riuscirà caro e utile agli amanti della cultura e del sapere.*

Roma, maggio 1958.

P. M. TENTORIO C.R.S.

I

LA SUA VERA PATRIA

I biografi tutti, italiani e stranieri, vagano nell'incertezza o errano addirittura, nello stabilire la città che diede i natali a Gianstefano Remondini.

Taluni, come Gabriele Jannelli (1), Francois Lagrange (2), Achille Lauri (3), Amato Amati (4), Francesco Vallardi (5), Pierre Fabre (6) lo dicono di Nola; tal'altri, come Giambattista Missiaglia (7), Gaetano Moroni (8), Firmin Didot (9), Michaud (10), D'Armonville (11), Weis (12), Castellanos de Losada (13) lo dicono di famiglia napoletana, originaria di Padova.

E in tale errore — come nell'altro di averlo chiamato nei loro scritti Gian Francesco — incorsero pure gli archeologi Giambattista Passeri (1694-1780) e Giovanni Antonio Gori (1691-1757), che lo ritennero il primo nolano, il secondo napo-

- (1) - Jannelli G. - Brevi cenni degli scrittori ed uomini illustri della città di Nola - Tip. Nobile - Caserta, 1887 - pag. 59.
- (2) - Lagrange F. - Histoire de Saint Paulin de Nole - Paris, Libr. Poussielgue Fr., 1881 - pag. XVIII.
- (3) - Lauri A. - Dizionario dei cittadini notevoli di Terra di Lavoro antichi e moderni - D'Amico, Sora, 1915 - pag. 149.
- (4) - Amati A. - Dizionario corografico - F. Vallardi Edit. - Milano, Vol. V - pag. 624.
- (5) - Vallardi F. - La Nuova Italia - Vol. II - pag. 670.
- (6) - Fabre P. - Saint Paulin de Nole et l'amitié chrétienne - Paris, E. de Boccard Edit., 1949 - pag. 11.
- (7) - Missiaglia G. B. - Biografia universale antica e moderna compilata da una società di dotti in Francia - Tip. Molinari - Venezia, 1928 - Vol. XLVII - pag. 267.
- (8) - Moroni G. - Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni - Tip. Emiliana - Venezia, 1840-79 - Vol. XLVII - pag. 267.
- (9) - Firmin Didot Fr. - Nouvelle biographie générale - Paris, 1862 - Tomo XLI - pag. 967.
- (10) - Michaud - Biographie universelle ancienne et moderne - Paris Ch. Belgrave et C. Edit. - Vol. XXXV - pag. 398.
- (11) - D'Armonville - Dizionario delle date di fatti, luoghi e uomini storici - G. Antonelli - Venezia, Tomo V - pag. 156.
- (12) - Weis - Biographie universelle ou Dictionnaire historique - Furne Edit. - Paris, 1841 - Tomo V - pag. 160.
- (13) - Castellanos de Losada - Biografia ecclesiastica completa - Madrid, 1864 - Tomo XXI - pag. 289.

letano, pur essendo entrambi suoi contemporanei e con lui in corrispondenza, come diremo, per motivi scientifico-letterari.

Il punto, però, sulla questione, lo fece il Remondini medesimo, in una nota ad una sua dissertazione, scrivendo: "Di Nola il suppose Mons. Passeri, perchè sapeva essere l'autore della "Nolana Ecclesiastica Storia", e di un celebre museo del Seminario di quella città, dalla quale con essolui si scriveva: in quella stessa guisa, che per non dissimil ragione lo annovera il Gori nelle sue "Simulae" tra gli antiquari napoletani. Per altro la patria del P. Remondini è la città di Genova, e 'l suo nome è Gian Stefano, qui (14) mutato per errore in Gian Francesco".

In seguito ad un'affermazione tanto probante, da non desiderare di meglio, ci sembrano ora anche superflue le notizie, invero controllatissime — le sole che abbiamo trovato nelle nostre ricerche — del biografo napoletano Francesco Antonio Soria (15) del confratello D. Angelo M. Stoppiglia da Marostica (Vicenza), preposito generale dell'Ordine nel 1923 (16) e dell'Avvocato Antonio Cappellini (17), che ci dicono come il nostro Remondini sia nato e morto a Genova.

E allora ci poniamo la domanda: "Come mai gli si attribuisce questa origine padovana o veneta che sia?"

E' probabile che gli storici lo abbiano ritenuto oriundo da Padova, per il fatto che grande rinomanza acquistò, tra il 1650 ed il 1660, una famiglia veneta Remondini (18), che si stabilì a Bassano, dedicandosi all'arte editoriale. L'azienda, che ebbe per fondatore Giuseppe Antonio, raggiunse, nella prima metà del '700, il massimo splendore, declinò poi, per gli eventi storici della fine del Sec. XVIII ed il principio del XIX, senza però non aver prima irradiato in tutta Europa gli allievi di quell'arte, specie della calligrafia. Ma nessun rapporto di parentela il nostro storico ebbe con quella illustre famiglia.

Possono inoltre i biografi — e questa ci sembra l'ipotesi più probabile — aver confuso, ritenendo che il Remondini fosse legato da vincoli di parentela con il dotto prelado Baldassarre Maria Remondini (19), nato a Bassano nel 1698 e contemporaneo di Gian Stefano.

Appartenne Baldassarre a ricca famiglia patrizia, che esercitava le più alte cariche nella magistratura, e compì gli studi nel Seminario di Padova. Indi si addottorò *in utroque jure* a

(14) - si riferisce alla lettera di G. B. Passeri al Cardinale Giuseppe Spinelli, Arcivescovo di Napoli.

(15) - Soria F. A. - Memorie storico-critiche degli scrittori napoletani - Stamp. Simoniana - Napoli, 1782 - Tomo II - pag. 520.

(16) - Stoppiglia A. M. - Statistica dei PP. Somaschi, arricchita di notizie biografiche e bibliografiche - Genova, S. M. Maddalena, 1932 - Vol. II - pag. 257.

(17) - Cappellini A. - Dizionario biografico di genovesi illustri e notabili - Genova, F.lli Pagano Tip. Edit., 1936 - pag. 134.

(18) - Treccani - Enciclopedia Italiana - Vol. XXIX - pag. 46.

(19) - Moroni G. - Op. cit. - Vol. XLVII - pag. 266.

Padova e fu insegnante di retorica nel Seminario vescovile di Vicenza. Archeologo anch'egli ed orientista, godette la stima dei Pontefici Clemente XII e Benedetto XIV, il primo dei quali lo elesse Vescovo di Zante e Cefalonia. A Zante eresse il seminario e scrisse opere di storia. Strana coincidenza, infine — che avrà forse decisamente concorso ad accreditare nei biografi



La chiesa in cui il ch. G. Stefano Remondini fece la Professione solenne (da "S. Maria Maddalena in Genova" di A.M. Stoppiglia). Ritr. della Fotogena di G. Sassi - Roma.

l'origine veneta di Gian Stefano — è questa: il Vescovo Baldassarre Remondini morì nel 1777, ossia nello stesso anno in cui, come vedremo, cessò di vivere Gian Stefano Remondini.

Rimane così esaurientemente ed inconfutabilmente provato che egli nacque a Genova, e non a Nola, nè a Napoli, nè a Padova.

II

DA GENOVA A NAPOLI

A Genova venne alla luce, figlio di Carlo Giuseppe, nel 1700, ed a Genova i genitori, che ne studiarono l'indole e la vocazione, gli fecero compiere i primi studi. Indi, nel 1716, lo affidarono alle cure dei Padri della Congregazione di Somasca e fu accolto dal Ven. Definitorio di quell'anno medesimo a pieni voti "attese le ottime relazioni avute sul suo conto".

Alla Maddalena trascorse il prescritto anno di noviziato, al compimento del quale, il 17 giugno 1717, fece la professione solenne, nelle mani del P. Giambattista Negri.

Fu poi inviato a Roma, per compiere gli studi nel famoso Collegio Clementino, negli "Atti" del quale si trova annotato che il 20 Dicembre 1721 ricevette l'ordine del suddiaconato in S. Giovanni in Laterano. Null'altro si legge di lui in detti registri, nè in quelli di S. Biagio ai Cesarini (20).

Tanto negli studi classici come in quelli religiosi fece tali progressi, da porsi presto in evidenza tra i chierici della Congregazione, come uomo che univa una superiore intelligenza ed una tenacissima volontà ad una pietà esemplare.

"Rivolse i suoi primi studi — dice il barnabita Giambattista Spotorno, da Albissola, storico della Liguria — alla poesia e all'eloquenza del pulpito, nelle quali discipline, a giudizio del dottore Scipione di Cristoforo, fu tenuto eccellente. Né trascurò le scienze positive, ben sapendo che alla critica e all'archeologia è necessario il corredo di molte dottrine. Ad introdursi nella storia, studiò indefessamente nelle memorie sacre e profane del Tillemont, e nelle raccolte di antiche istruzioni" (21).

Tutto concorreva, quindi, a trarre, fin dai primi anni, i migliori auspici per il futuro, in cui il promettente giovane chierico avrebbe certamente fatto opere degne.

Col corredo di una vasta e rara cultura letteraria e storica, filosofica e teologica, fu infatti, appena conseguiti gli ordini sacri, molto utilmente impiegato nelle scuole della Congrega-

(20) - Stoppiglia A.M. - Op. cit. - a.l.

(21) - Spotorno G. B. - Storia letteraria della Liguria - Genova, Tip. G. Schenone, 1858 - Tomo V - pp. 40-44.



zione, per impartire lezioni ai giovani aspiranti al sacerdozio; indi, nella predicazione, per la naturale facondia e per la profondità di dottrina ch'egli possedeva; e, infine, con funzioni direttive, nel reggere Case e Collegi, in sedi diverse. E tanto nella prima, quanto nella seconda e nella terza attività, guadagnò presto la generale stima dei superiori diretti e delle alte gerarchie ecclesiastiche.

La Congregazione dei CC.RR.SS. fondò in Napoli, dopo il 1500, varie Case, ebbe numerosi Collegi e tenne per oltre due secoli e mezzo così alto il prestigio della sua missione di carità, di dottrina e di civiltà, che, ad un certo momento, all'atto della soppressione degli ordini religiosi, avvenuta durante il periodo napoleonico, qualche suo collegio fu risparmiato, e, anzi, con la cacciata dei Gesuiti, fu ad essa affidato il Collegio ferdinandeo o accademia militare della Nunziatella, istituto tenuto dal 1776 al 1790.

Ebbero vita a Napoli:

- dal 1570 al 1700 circa, l'Orfanotrofio di S. Maria a Loreto, distrutto poi dai bombardamenti in quest'ultima guerra;
- dal 1597 alla metà del '700, l'Orfanotrofio della Pietà ai Turchini;
- dal 1616 al 1810; S. Demetrio, Casa religiosa e Chiesa, ai Banchi Nuovi;
- dal 1629 fino alla fine del Sec. XVIII, il Collegio Mansi o dei Nobili, al Vico Nilo;
- dal 1628, il Collegio dei Caraccioli;
- dal 1646, il Collegio Macedonio;
- dal 1650 circa, il Collegio Capece.

Il Collegio dei Nobili fu un vero semenzaio di uomini illustri in tutti i campi dello scibile, delle arti e nella pietà ed improntò di sé l'epoca, quando si pensi che i nobili, per le avversità degli eventi, si mantenevano estranei agli studi profondi, antepoendo ad essi la passione delle armi.

Il Remondini fu nominato, nel 1737, rettore a Napoli. Negli atti della Congregazione non è bene specificato a quale dei Collegi anzidetti. Nel 1741, e questo è certo, fu nominato rettore del Collegio Caracciolo. È lecito supporre, perciò, che egli debba avere svolto, fra il 1737 ed il 1741, un'attività varia a Napoli, nei diversi collegi, orfanotrofi e case religiose, tante erano le esigenze e così varie e complesse. È la eclettica personalità del Remondini dà credito all'ipotesi, quando si pensi che egli era da tanto da poter con uguale maestria tenere il pergamino, la cattedra, il confessionale, la direzione o l'amministrazione d'un istituto.

La reputazione ch'ebbero di lui i superiori dovette essere straordinaria, giacché non si poteva che destinare un uomo di grande talento e di sicuro affidamento come lui a reggere un collegio di Napoli, posto di alta responsabilità, ove insegnavano luminari in ogni ramo del sapere, dalla teologia alla filosofia, dalle lingue orientali alla pedagogia, dalla letteratura

alle scienze fisiche e matematiche. Infatti egli si trovò a reggere il Collegio Caracciolo, mentre al Macedonio insegnava filosofia il confratello P. Giovanni Maria della Torre (1710-1782), mente poliedrica, filosofo, matematico, fisico, autore della "Scienza della natura", il primo testo di fisica scritto in lingua italiana, noto per le sue scoperte sull'iride dell'occhio, sui processi ciliari e sulla sostanza corticale del cervello, studioso e storico del Vesuvio.

Le doti distinte e le generose concrete fatiche compiute dal Remondini in oltre un decennio di multiforme attività furono esaminate dal Capitolo generale nel 1735 e riconosciute meritevoli del Vocalato. Tale grado, però, non gli fu conferito che molto tardi, e, precisamente, nel 1763.

La fama della sua erudizione, quale docente, e della saggezza, quale educatore nel governo delle Case e degli istituti,



FOTO A. MARTINEZ - NOLA

Mons. Trojano Caracciolo del Sole,  
Vescovo di Nola (da una oleografia della Curia Nolana).

attirarono su di lui, in una grande città come Napoli, dove non erano pochi i collegi religiosi anche di altre congregazioni, la attenzione di tutti gli eminenti prelati della Chiesa napoletana, e, fra gli altri, del Vescovo di Nola Mons. Trojano Caracciolo del Sole, del quale il Remondini divenne grande amico.

Questa singolare feconda relazione, dalla quale doveva germogliare tanto bene alle lettere, alla Città di Nola ed alla sua Diocesi, si dovette per buona parte alla coincidenza che il Vescovo Troiano era stato educato dallo zio D. Giambattista Caracciolo del Sole, già Padre della Congregazione di Somasca, elevato alla dignità episcopale della Diocesi di Calvi da Papa

Clemente XI e che, pertanto, anche dopo la sua elezione a Vescovo, era rimasto attaccato alla Congregazione d'origine.

Non abbiamo altre notizie, ma questo particolare ci induce a fermamente ritenere che il Vescovo D. Giambattista, nella educazione del nipote D. Troiano, dal momento che le gravi occupazioni episcopali non gli consentivano di dedicarsi compiutamente, dovette far ricorso all'ausilio dei PP. Somaschi di Napoli, nei quali vantava preziose amicizie (22).

Come lo zio, perciò, anche il nipote si legò sentimentalmente ai Padri Somaschi di Napoli. Ciò spiega oltre l'amicizia stabilitasi fra Mons. Troiano ed il Padre Gianstefano, anche la vastità e la varietà della preparazione dottrinale del primo, frutto dell'insegnamento di diversi maestri, profondi ognuno nei vari rami del sapere.

(22) - Questa notizia è attendibilissima, anche per questo particolare: nei registri d'amministrazione della casa di S. Demetrio in Napoli, da me recentemente consultati presso l'archivio di Stato di Napoli, trovo che negli anni in cui il Somasco P.G.B. Caracciolo era vescovo di Calvi, cioè dal 1708 al 1719 D. Troiano e D. Gaetano Caracciolo, fratelli, riscuotevano un censo dai Padri di S. Demetrio per un legato fatto dalla loro zia D. Costanza Noles. D. Troiano era commensale dei Padri di S. Demetrio.

Ho il piacere di comunicare che in questi ultimi mesi ho potuto rinvenire, presso l'archivio capitolare della Curia di Nola, il grosso ms. contenente la vita di Mons. Troiano Caracciolo del Sole. Questa vita è stata scritta dal P. Remondini, come lo attestano documenti e la calligrafia. Sono inclusi nel ms. molti incartamenti e documenti che dovevano servire per il processo di beatificazione di Mons. Troiano, che è qualificato Servo di Dio. Ivi pure è attestato più volte essere egli stato alunno del collegio Caracciolo di Napoli sotto i PP. Somaschi, dove studiò per dieci anni, e vi è descritta la sua vita di collegiale. In un prossimo numero della "Rivista" illustrerò la figura di Mons. Caracciolo.

Porgo sentiti ringraziamenti a S. E. Mons. Binni Vescovo di Nola, il quale ha voluto favorirmi l'invio e darmi la possibilità della consultazione del prezioso manoscritto. (Nota di P. Marco Tentorio, c.r. somasco).

### III

#### DISEGNI DEL VESCOVO CARACCILO DEL SOLE

Dal momento della sua assunzione alla cattedra vescovile di Nola — 19 giugno 1738 — questo insigne Presule, che, come scrisse lo Spotorno nella già citata Storia letteraria, aveva un animo generoso e tutto disposto a cose grandi, si era posto davanti il disegno straordinario di accrescere la gloria della sua Diocesi, con la realizzazione di opere, che non si esaurissero



Nola - Panorama della Città

con lui, ma durassero nei secoli.

Uomo tanto geniale nelle concezioni, quanto coraggioso, fortemente volitivo e tenace nella realizzazione, poté, in virtù di queste rare doti, condurre a termine ciò che s'era posto in mente, come programma della sua attività episcopale.

Volle il Seminario, e lo creò singolare, grandioso, granitico, il maggiore di quanti ve ne fossero nel Regno delle Due Sicilie e nell'Italia d'allora. Diremo, in altra occasione, come egli raggiunse questo splendido obiettivo.

Si propose, inoltre, di redigere la storia della sua antichis-

sima gloriosa Diocesi e di montare, accanto alla biblioteca da lui stesso fondata e dotata di preziose rare pubblicazioni, anche un museo, destinato ad accogliere i cimeli che ogni giorno venivano alla luce in Nola e nei Casali. E vediamo come egli realizzò questi due arditi disegni.

Le carte, e più ancora le orali tradizioni, sono troppo fragile cosa, per tramandare ai posteri le nobili e sante gesta. Quante volte gli archivi sono preda delle fiamme, fortuite o dolose! su di essi, per prima, sempre, hanno spiegato la loro furia distruttiva i nemici delle Fede e della verità, i barbari invasori della Patria nostra, i condottieri ed i conquistatori di tutti i secoli.

Nola, la vetustissima città, sotto il profilo storico, non vantava altro — ed eravamo già a mezzo il '700 — che scarse e saltuarie notizie sulla sua origine, sulla sua splendida civiltà, sulle



FOTO STAMPA ANGELI - TERNI

Nola - Il Seminario Vescovile

epiche gesta del periodo greco-italico, etrusco, romano, sparse qua e là nelle opere di Virgilio (23), Cicerone (24), Tito Livio (25), Strabone (26), Velleio Patercolo (27), Plinio (28), Si-

- (23) - Georgiche - Lib. II, v. 210-218; Eneide - Lib. VII - v. 740.  
 (24) - Lettere - Lib. XIII.  
 (25) - I<sup>a</sup> Deca - Lib. VIII; 3<sup>a</sup> Deca - Lib. VII.  
 (26) - Lib. V.  
 (27) - Lib. I.  
 (28) - Storia naturale - Lib. III.

lio Italico (29), Aulo Gellio (30), Tacito (31), Svetonio (32), Giustino (33), Galeno (34), per parlare dei maggiori.

Oscuro, poi, il medio-evo.

Quanto andiamo dicendo trova piena conferma nell'opera di Carlo Guadagni, storico e teologo, preposito del Cimitero nolano, là dove si legge: "Nola, le cui glorie, benché rilevanti, poco o niente son mentovate, se non per mera incidenza nelle Storie" (35).

Nola ecclesiastica, del pari di quella profana, contava, dal canto suo, una letteratura modesta, fatta di notizie sparse o in opere di vasta intelaiatura, come quelle di Cesare Baronio (36) e di Ferdinando Ughelli (37), o di carattere regionale, come quelle di Giulio Cesare Capaccio (38) e di Camillo Pellegrino (39), o addirittura in monografie, e perciò insufficienti, come quelle di Antonio Santorelli (40), del Canonico Andrea Ferrarini (41), del prefato Dott. Guadagni (42), di Padre Andrea Ambrosini (43), e di altri, senza dimenticare le citazioni di S. Agostino (44), S. Paolino (45) e Ludovico Antonio Muratori (46).

Si avvertiva, perciò, l'assoluta mancanza di un'opera che abbracciasse l'intera storia della città di Nola e della Diocesi.

L'unica opera allora esistente, redatta col preciso intento di tracciare un disegno compiuto della storia di Nola e dei suoi Casali, era quella di Ambrogio Leone (47). Opera di piccola mole scritta in latino, recentemente recata in italiano da un

- (29) - Punicorum - 1. 12, v. 162 e segg.  
 (30) - Lib. VII - cap. 20.  
 (31) - Lib. IV.  
 (32) - Tiber.  
 (33) - Lib. XX.  
 (34) - Arte medica - Lib. V.  
 (35) - Guadagni C. - Nola sacra illustrata nel Cimitero e basiliche di S. Felice in Pincia - 1685 - Lib. III - pag. 254.  
 (36) - Baronio C. - Annales Ecclesiastici - Roma 1593-1607.  
 (37) - Ughelli F. - Italia sacra sive de Episcopis Italiae et Insularum adiacentium - Venetia, apud S. Coleti, 1721 - Tomo VI - pp. 242-66.  
 (38) - Capaccio G. C. - Historia Neapolitana - Napoli, Tip. J. Gravier, 1771 - Tomo I - pp. 37, 850; Tomo II - pag. 462-66.  
 (39) - Pellegrino C. - Apparato delle antichità di Capua ovvero discorsi sulla Campania Felice - Napoli, 1651.  
 (40) - Santorelli A. - Discorsi della natura, accidenti e prognostici dello incendio del Monte Somma dell'anno 1631 - Napoli, 1632.  
 (41) - Ferraro A. - Del Cimitero nolano, con le vite di alcuni Santi che vi furono sepolti - Napoli, 1644.  
 (42) - Guadagni C. - Op. cit.  
 (43) - Ambrosini A. - Delle memorie storico-critiche del Cimitero di Nola - Napoli, stamp. A. Paci, 1742.  
 (44) - S. Agostino - De Civitate Dei - Lib. I - Cap. 20.  
 (45) - S. Paolino - Lettera a Severo Sulpicio e luoghi vari.  
 (46) - Muratori L. A. - Anecdota, quae ex Ambrosinae Bibliothecae Codicibus nunc primum erant et disquisitionibus auct. L. A. Muratori, totius prior quatuor S. Paulini Episcopi nolani Poemata completens - Mediolani, 1697 - Tomo I.  
 (47) - Leone A. - De Nola - opusculum distinctum plenum clarum doctum pulcrum verum grave varium et utile - Incusum opera J. Rubri Vercellani - Venetia, 1514.

paziente e valoroso letterato (48), nella quale l'Autore, trattando dell'antica città e della moderna intorno al '500, degli usi e costumi dei nolani, dedicò solo poche pagine al vescovado, alle chiese, alle reliquie dei Santi (Lib. II: cap. XI, XII, XIII, XIV) ed ai sacerdoti (Lib. III: cap. I, XI, XII).

Poche pagine, ed anche di discutibile valore, stando ai giudizi di autorevoli critici.

Il Prefato Padre Ambrosini, della Congregazione dei PP. Missionari di S. Pietro a Cesarano, nelle citate "Memorie storico-critiche", si esprime così: "Metto da banda il dotto medico, ed elegante scrittore Ambrogio Leone, il quale nella sua Nola, se altre cose a tal città attinenti illustra, le Chiese, i Santi, il Cimitero, ecc. di tal nebbia o confusione ingombra, che a partito migliore appigliato sarebbesi, se le avesse sotto silenzio trasandate. A chiaro giorno incespa; e le cose più evidenti e note involuppa e confonde" (49).

E otto anni dopo, nel 1750, il Tafuri aggiunse: "E per verità quest'istoria è di fede molto sospetta, e niente sicura, piena di confusioni, di novellette, e d'innumerabili errori" (50).

Il Remondini fu ancora più esplicito, esprimendosi nel modo seguente, e stroncando qua e là, ad ogni piè sospinto, nell'opera sua, l'opera del Leone: "Non è questa un'opera, che reputar si possa di sì vetusta, e sì nobile città, sì perchè punto affatto di cronologia, nè distinzione veruna, o storico metodo vi si rinvengono, e sì perchè non tratta, che di poche materie tanto civili, quanto ecclesiastiche ad esse attinenti. Non ragiona in riguardo alla città, che della sua origine, campagna, situazione, grandezza, e fedeltà, che dell'antico, ed allor presente suo stato, gentileschi templi, anfiteatri, e sepolcri, che de' suoi cittadini, magistrati, e costumanze, e trascura per lo più fra queste cose stesse le più sicure, le più belle, e le più memorabili: ed a rapporto della sua Chiesa contento di andar enumerando allo più spesso, e quasi per le vie passando queste chiese, che incontra, poco o nulla dice de' suoi Santi, nulla affatto de' suoi Martiri, e tocca appena il suo sì celebre Cimiterio: ed in quel poco, che di talun de' suoi Santi a scrivere si è posto, turba in maniera, confonde, ed involuppa sì le narrate cose, impaccia viepiù, ed intorbidava anche le chiare, e certe" (51).

I moderni studi hanno confermato i giusti rilievi dell'Ambrosini, del Tafuri e del Remondini. "Il existe une description de Nola — scrive F. Cabrol — antérieure de plus d'un siècle au livre de Ferraro, et dont l'auteur est Ambrogio di Leo. Mais, pour la connaissance des édifices du cimetière, on ne peut rien tirer de cet ouvrage, que Rohault de Fleury a eu le tort de ci-

(48) - Barbati P. - Nola, di Ambrogio Leone, tradotta in italiano - Tip. Torella, Napoli, 1934.

(49) - Ambrosini A. - Op. cit. - Prefazione.

(50) - Tafuri G. B. - Istoria degli scrittori del Regno di Napoli - Napoli, Tip. C. Mosca, 1744-55 - Tomo III - parte 1<sup>a</sup> - pag. 162.

(51) - Remondini G. S. - Della Nolana Ecclesiastica Storia - Tip. G. De Simone, Napoli, 1747 - Tomo I - pag. VII.

ter longuement. En effet, l'attention d'Ambrogio di Leo a été détournée, par une erreur singulière, du village, qui devait alors garder tant de restes remarquables des premiers âges chrétiens. L'érudit s'est imaginé que la cathédrale de la ville même de Nola, bâtie à la fin du XV siècle, par son oncle, s'élevait sur l'emplacement de la grande basilique de Paulin et qu'elle avait pour crypte la "confesion" de Saint Felix" (52). Errore questo che sarà corretto dal Remondini e che riscuoterà l'approvazione di tutti gli storici ed archeologi, dal prefato Lagrange a Gennaro Aspreno Galante.

Pensò il grande Vescovo, adunque, tutto preso dalle cure episcopali, e, perciò, impossibilitato a dedicarsi ad una fatica siffatta, di chiamare presso di sé un uomo di grande talento, che, intesa la sua idea, la traducesse in realtà. Spirito di grande acume, vide nel Remondini l'uomo che avrebbe saputo affrontare e condurre a termine l'opera vagheggiata. Prelato di vastissime conoscenze e di grande prestigio, accresciuti dalla risonanza del nobile casato e da familiari tradizioni, fece i passi necessari presso le competenti Autorità ecclesiastiche, per ottenere che il dotto Padre somasco fosse temporaneamente destinato a Nola, quale maestro di teologia.

Trovò tutti consenzienti; e non poteva essere altrimenti, dal momento che, dal Cardinale Spinelli, Arcivescovo di Napoli, al Pontefice Benedetto XIV, tanto Mons. Caracciolo del Sole, quanto Padre Remondini, personalmente conosciuti, godevano la più alta reputazione.

Il Vescovo di Nola, cultore di classiche discipline, conoscitore di lingue antiche e moderne, esperto in ambo i Diritti, filosofo e teologo, scrittore e poeta, nell'esercizio del mandato pastorale aveva bisogno di un uomo di elevato sentire e di altrettanta vastità di sapere, e questi trovò nel Padre genovese. L'uno o l'altro, infatti, formarono un binomio, dalla cui fusione e dalla cui comune fatica germogliarono opere grandi ed imperiture. Non dissimilmente dai grandi capitani, che, sul campo di battaglia, hanno sempre scritto pagine immortali di storia militare, allorché hanno trovato al loro fianco, in fase di organizzazione e nell'attuazione di geniali disegni operativi, la necessaria collaborazione di sapienti, oculati e precisi capi di stato maggiore.

(52) - Cabrol F. e Leclercq H. - Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie - Paris - Libr. Letouzey, 1934 - T. 12<sup>o</sup> - Parte 2<sup>a</sup> - Pag. 1431.

IV

DELLA NOLANA ECCLESIASTICA STORIA

Lusingato dall'invito, il Remondini si mostrò grato verso il vescovo. Ce lo dice egli medesimo: "mi risvegliò il pensiero di avere io sì bella gloria, e di far un'opera non solamente in cui gli venissi a porre innanzi agli occhi quel che bramato aveva di scorgere nel sì venerol suo Cimitero, ma schiarire gli potessi avanti similmente l'origine, la magnificenza, e le più cospicue glorie della sua Città vescovile, e li più luminosi vanti della non men vasta, che illustre Diocesi" (53).

Verso il 1740, era pressochè quarantenne, il fervido studioso, ricco di giovanile energia, solidamente preparato, con l'animo entusiastico per la fiducia dalla quale si vedeva circondato e per l'arduo ma nobile compito affidatogli, si trasferì a Nola.

Tracciatosi il piano di lavoro, si fermò prima in Città, come quella che, attraverso le remote vestigia greco-italiche, etrusche, sannitiche, romane, cristiane, medioevali custodite nella necropoli e i resti risparmiati dagli uomini e dal tempo, poteva più doviziosamente offrirgli materiale alla stesura dell'opera.

E non è a dire che egli, chiamato alla cattedra della facoltà teologica del Seminario, lo fosse solo di nome, come si dice "sulla carta", e che trascurasse quindi i doveri dell'insegnamento: tutt'altro! il Mommsen, infatti, lo ricorda come professore di teologia: "damals Professor der Theologie am bischöflichen Seminar in Nola" (54).

Questo importante aspetto della sua attività nolana non è conosciuto, o forse è rimasto oscurato dalle opere maggiori

(53) - Remondini G. S. - Op. cit. Tomo I - Prefazione.

Nei registri di amministrazione della casa somasca di S. Demetrio in Napoli (Arch. Stato Napoli - fondo culto - cart. 4079) P. Remondini è dato come aggregato di diritto a questa famiglia religiosa dal 1754 al 1757; con la qualifica "presso Mons. di Nola cum facultate", dall'anno 1745, in cui cessò di essere Rettore del Collegio Caracciolo di Napoli, probabilmente fu aggregato a un'altra delle nostre case di Napoli (nota di P. M. Tentaro).

(54) - "Allora professore di Teologia al Seminario vescovile di Nola". - Mommsen T. - Die unteritalischen dialekte - Leipzig, G. Vigand's Ver. - ("I dialetti della Bassa Italia" - Lipsia, G. Vigand Editore). - 1850 - Pag. 119.

che gli hanno dato fama universale, ed è perciò che noi teniamo a sottolinearlo, perchè il ricordo non vada col tempo perduto. Dieci anni e più di insegnamento teologico, dieci anni e più di fatiche assidue, spese nella formazione del Clero nolano.

Percorse, negli anni successivi, tutti i Casali del territorio nolano, compresi nella cerchia dei Monti di Roccarainola-Avella-Visciano-Lauro ed il Vesuvio-Monte Somma, dal Sarno al Sebeto, dal Golfo di Napoli presso Torre Annunziata all'ultimo lembo verso occidente.

Si soffermò più a lungo ad Avella e Cimitile, a Marigliano, ad Ottaviano, a Litto, a Stabia, a Pompei, quali fonti più ricche di materiale archeologico. E non trascurò neppure la più modesta delle tante parrocchie, da Gargani a S. Paolo Belsito, da Quadrelle a Sirico, da Cutignano a Pernosano, da Vico di



FOTO A. MARTINEZ - NOLA  
La diocesi di Nola  
(oleografia conservata nella Curia Vescovile)

Palma a Bosagro e così via, ovunque andando personalmente alla ricerca di cimeli, interrogando cippi e monumenti, leggendo e interpretando iscrizioni, raccogliendo monete antiche e vasi di terracotta, tradizioni e fatti, riti, costumi, usanze e quanto potesse comunque servire al fine da lui perseguito.

Nella minuta, quanto estesa e profonda indagine compiuta, rinvenne cose preziose. La messe maggiore, però, la raccolse negli scavi fatti nella necropoli di Nola, ove aprì più di un migliaio di sepolcri giganteschi, da cui trasse pezzi di vario genere d'inesprimibile valore, con i quali poté montare il museo del Seminario: Seminario e Museo, che dovevano costituire,

poi, un richiamo singolare per gli studiosi del Regno delle Due Sicilie e d'ogni Paese di qua e di là delle Alpi e dei mari.

Al suo elaborato, che gli costò circa tre lustri di insonne lavoro, diede il titolo, come già abbiamo accennato, DELLA NOLANA ECCLESIASTICA STORIA, i cui tre tomi videro la luce in Napoli, nei tipi di Giovanni di Simone, rispettivamente negli anni 1747, 1751, 1757.

Dedicò l'opera al Sommo Pontefice Benedetto XIV, ex allievo come lui del Clementino, orgoglio della Congregazione Somasca, che mostrò fin dai primi anni del suo luminoso pontificato grande benevolenza per la Congregazione medesima e che pochi mesi prima aveva elevato solennemente all'onore degli altari il beato fondatore Girolamo Miani.

Ciascun tomo dell'opera si compone di tre libri.

Nella prefazione al I tomo, l'Autore prende lo spunto per far l'elenco dei Signori che possedettero Nola, finché non passò al Regio Demanio.

Nel 1.º libro del I tomo, tratta dell'origine e grandezza di Nola, del valore e fedeltà dei Nolani e di Nola colonia romana; indi dei magistrati, templi, teatri, sepolcri, chiese, conventi, collegi, conservatori, ospedali; e, infine, della campagna e suoi casali.

Il 2.º libro è tutto dedicato al Cimiterio. Vi si parla del sepolcro di S. Felice, dell'antica basilica e della prima cattedrale di Nola; indi dei ministri, solennità e ordinamenti, della fabbrica fatta da S. Paolino, della vita monastica di questi, dei discepoli e di Terasia; infine, delle carceri e fornaci, del campanile e delle campane, del clero greco e latino, delle condizioni del Cimiterio e della basilica nel '700.

Esauriti questi argomenti di carattere profano ed archeologico, l'Autore intraprende lo studio vero e proprio della Diocesi, nel 3.º libro, con la serie dei Vescovi da S. Felice fino allo anno 409, in cui sedeva sulla cattedra di Nola Paolo XIII.

Il 1.º libro del II tomo è tutto consacrato a S. Ponzio Meropio Anicio Paolino, alla sua vita ed alle sue opere, descritte come da niun mai prima d'allora. Vi si parla della nascita, educazione, studi; dei viaggi tra l'Italia e la Spagna, da Roma a Nola a Barcellona; delle cariche ricoperte di senatore, console, proconsole; del battesimo, vendita dei beni, sacerdozio; del ritiro a Nola per la vita monastica, delle amicizie con i Santi Alipio, Aurelio ed Agostino e della corrispondenza con essi ed altri Santi; del suo episcopato nolano, del saccheggio dei Goti e della sua schiavitù; della morte e sepoltura.

Il 2.º libro comprende cinquantadue lettere del Santo (tre dici a Severo, cinque a S. Delfino, altrettante a S. Amando, quattro a S. Agostino, tre a S. Apro, due a S. Vittrio, due a S. Rufino ed altre ad Alezio, a Florenzio, Giovinio, Romano, Marcella, Celanzia, ecc.).

Il 3.º libro contiene i poemi di S. Paolino, tradotti in eleganti versi italiani dal Remondini medesimo (ben quattordici

sul Natale, due preghiere mattutine, tre perifrasi ai Salmi, due risposte ad Ausonio, due dedicate a Gestidio ed altri a Terasia, a S. Nicita, a Gioivo, a Citerio, al nome di Gesù, ecc.).

Nei primi tre libri del III tomo, l'Autore riprende e continua l'elencazione dei Vescovi di Nola: — nel 1.º libro, da S. Paolino II (XIV della serie) ad Orlando Orisini (LXIX); —



RIPL. FOTOGENA - ROMA.  
Frontespizio della celebre opera del Remondini

nel 2.º, da Gian Francesco Bruno (LXX) a Giambattista Lancellotti (LXXIV); — nel 3.º, dalla sede vacante del 1656 a Caracciolo del Sole (LXXX).

Aggiungeremo ancora, al fine di dare un quadro completo

dell'opera, che il III tomo è preceduto da una lunga dissertazione data alle stampe anche come opera a sè stante, nella quale l'Autore prova con le ragioni del Padre Daniel Van Papenbroeck S.I. (55), che la volontaria schiavitù sotto i Vandali in Africa di S. Paolino, ricordata da San Gregorio Magno, si deve ascrivere non a S. Paolino I, ma al III. E, inoltre, dimostra, conformemente all'opinione dell'archeologo capuano Alessio Simmaco Mazzocchi, contro il P. Chifflet (56), che il Paolino apparso a S. Giovanni Vescovo di Napoli, fu non il II, bensì il I.

(55) - Papenbroeck D. - *Comm. praevious in Acta Sancti*, 1717 - Tomo IV, pag. 193-202 - 3ª ediz. Tomo V, pag. 167-170.

(56) - Chifflet P. F. - *Paulinus Illustratus, sive appendix ad opera et resgestas Sancti Paulini nolenensis episcopi* - Divione, 1662.

## CRITICHE E CONSENSI

La Storia si chiude con la rassegna dei monumenti gentileschi e cristiani, raccolti nel Museo del Seminario, da lui ordinato. L'opera, se si spoglia di un certo vizio di prolissità, di frequenti ripetizioni e di una certa forma alquanto enfatica ed artificiosa, rimane, nella sostanza, ancor oggi, unica ed insostituibile nella storiografia nolana.

Molto più abbondante di qualunque opera precedente, generale o particolare che siano, è senza dubbio la più esauriente, avendo l'Autore attinto a fonti nuove, mai prima da altri compilate. Le notizie in essa accolte lo furono dopo essere state passate al vaglio di rigoroso esame critico, sulla scorta di manoscritti dell'archivio vescovile e di autori vari, di iscrizioni marmoree personalmente visitate e trascritte ed approfondito studio di tutte le opere di tutti gli storici, e, in particolare, di S. Paolino, che fu Vescovo di Nola per ben 37 anni.

Appena licenziata alle stampe, l'opera richiamò tosto l'attenzione di storici, eruditi e letterati, e fu oggetto di recensioni nella stampa nazionale (57).

Il somasco P. Jacopo Maria Paitoni, nel 1767, ne fece subito oggetto di segnalazione nella sua "Biblioteca degli Autori volgarizzati" (58).

L'anno dopo, trattando di una questione geo-topografica sulla terra nolana, il già ricordato Giovanni Maria della Torre, e riportando dalla "Storia Nolana" del Remondini un suo giudizio, lo chiama "eruditissimo" (59).

Mons. G. B. Passeri, Vicario Generale della Diocesi di Pesaro, archeologo sommo, il più grande etruscologo del suo tempo, ammiratore del Remondini per i motivi che presto diremo, il 23 luglio 1759 — avevano visto la luce i soli due primi tomi — gli scriveva in questi termini: "Ella pone in vista

(57) - *Novelle letterarie di Venezia* - 1748 - pag. 347.  
*Storia letteraria d'Italia* - Tomo V - pag. 583.

*Annali letterari* - Tomo II - Pag. 413.

(58) - Paitoni J. M. *Biblioteca degli autori antichi greci e latini volgarizzati* - Venezia, 1767 - Tomo III - pag. 97.

(59) - della Torre G. M. - *Storia e fenomeni del Vesuvio, esposti dalla sua origine fino al 1767* - Napoli, Stamp. D. Campo, 1768, pag. 14.



magnifica e preserva per l'eternità tanti sacri monumenti, i quali talvolta in certi tempi critici vengono guasti dal mal talento di rimodernare, siccome è avvenuto in tutte le Chiese d'Italia, che oramai non hanno più alcun vestigio dell'antica maestà. Viva dunque il dottissimo Padre Remondini, ed il suo bell'esempio ecciti in ogni Chiesa alcun letterato a far lo stesso per quanto può, e sà".

Ecco il giudizio di Padre Antonio Vetrani, da Baiano, storico dotto ed obiettivo: "Io oltre allo scorgere in questo autore una lingua un po' ricercata, una minutezza troppo asiatica, ed una troppo credulità a tradizioni volgari, scorgo nell'opera sua una critica lodevolissima, ed un'acutezza e fatica grande nel riflettere alle cose in sé, eppure certi ingrati Nolani ne parlano con disprezzo, ed indifferenza. Non ne parlò certamente così Benedetto XIV, che lodò grandemente il primo tomo, che lesse tutto fra otto giorni, come so per certissimo" (60).

Giambattista Spotorno, nell'intento di voler attenuare e giustificare la prima parte del giudizio critico del Vetrani, precisa che la prolissità era "vizio derivato dalla lezione dei predicatori" e la credulità alle tradizioni volgari derivava "non dal gusto dell'Autore, ma da quella debolezza comune in chi scrive in piccole città, di voler piacere a tutte le passioni".

Agli anzidetti giudizi negativi la critica ne aggiunse altri due e che lo Spotorno ricorda: 1.o) — l'aver inserito nel secondo volume tutte le opere di S. Paolino tradotte in italiano, versione comunque pregevole, specialmente per quanto si riferisce alle opere di poesia; — 2.o) — l'aver parlato con eccessivo disprezzo dello storico nolano Ambrogio Leone, scrittore dottissimo e medico illustre, ma non molto apprezzato da coloro cui piace la buona critica (61).

L'avversione, cui allude il Vetrani e che lo Spotorno ripete, va spiegata sia come naturale manifestazione di sentimenti di elementi anticlericali nolani, esistenti in tutti i tempi, nemici, come in questo caso, della loro patria medesima, e di chi forestiero per giunta quale il Remondini ne faceva conoscere e ne esaltava le glorie, sia come malintesa campanilistica reazione ai severi giudizi critici espressi qua e là, nella stesura dell'opera, dal Padre genovese, sulle idee e sulle notizie scritte dal loro concittadino Ambrogio Leone. Notizie, che, d'altra parte, come si è visto, sono state da molti Autori discusse, confutate e talvolta addirittura respinte.

Vi fu anzi taluno indotto a credere che egli scrivesse quell'opuscolo, non tanto per grato sentimento verso il paese natio, quanto forse per risentimento "stizzito per la ripulsa dell'aggregazione alla nobiltà nolana". Noi escludiamo questa credenza, che ha tutto sapore di personale animosità.

Comunque i giudizi dei letterati sommi del tempo sul conto del Remondini furono quanto mai lusinghieri, a giudicare

(60) - Vetrani A. - Il prodromo vesuviano - Napoli, 1780 - pag. 40.  
(61) - Spotorno G. B. - Op. cit. - s. l.

dal seguente del già citato Gian Bernardino Tafuri: "soggetto nella più soda antichità sacra, e profana non meno che nelle più riposte e sublimi scienze penetrantissimo" (62), e da quest'altro dell'Ambrosini sopra l'opera, raffrontata proprio con quella del Leone: "meglio e con maggior critica, e con più scelta erudizione illustrò tutte, e ciascuna delle cose del Santuario di Nota attinenti" (63).

Altri favorevoli giudizi espressero Girolamo Tiraboschi, il quale trovò l'opera storica del Remondini "scritta con diligenza ed erudizione singolare" (64), ed il compilatore del "Nuovo Dizionario Storico", che giudicò "quest'opera voluminosa, ora divenuta rara in commercio, è in molta reputazione" (65).

(62) - Tafuri G. B. - Op. cit. Tomo III - Parte I Pag. 162.

(63) - Ambrosini A. - Op. cit. - Prefazione - Pag. 11.

(64) - Tiraboschi G. - Storia della letteratura italiana - Ediz. Modena, 1787 - Vol. 2<sup>a</sup> - Pag. 416.

(65) - Nuovo Dizionario Storico - Bassano, Remondini, 1796 - Tomo XVI.

## LE OPERE DI S. PAOLINO VESCOVO DI NOLA

L'aver dedicato l'intero secondo tomo alla vita ed alle opere di quel grande oratore, poeta, senatore, console, monaco e vescovo che fu San Paolino suscitò, come abbiamo detto, aspre critiche nel mondo degli studiosi. La cosa è, a nostro avviso, solo in parte accettabile, se si considera che S. Paolino, con il suo quasi quarantennale episcopato, coprì mezzo secolo di storia della sua diocesi. Se poi si tien conto della somma di notizie che sono state desunte dai "Natalicia", dalle "Epistole" e dagli altri scritti, si vede subito la grande importanza che quella traduzione ha avuto non solo ai fini della chiarificazione di molti punti oscuri della storiografia nolana, ma anche alla conoscenza della vita dei primi secoli del cristianesimo.

La traduzione delle lettere e dei poemi di S. Paolino dovette costare non lieve fatica al dotto somasco. In ciò fare egli diede un saggio della sua genialità d'interpretazione del testo latino e di facile ed elegante vena poetica. La sua fatica, purtroppo, non doveva trovare pieni consensi. L'abate Antonio Zaccaria scrisse: "noi non sappiamo se tutti i letterati saranno paghi di questo nuovo modo di dare le storie ecclesiastiche particolari" (66).

Certo che l'Autore ne avrebbe potuto fare un'opera a sè stante, crivellando le notizie squisitamente storiche da quelle di carattere letterario e trasferendo le prime nella sua storia nolana. Ma di fronte a questo neo, quanti altri pregi!

La critica fu severa e non volle tener conto delle anticipate proteste dell'Autore. Egli lo aveva previsto e, nell'invocare la comprensione del lettore, aveva pur detto le ragioni che gli consigliavano tanto: "So che a non pochi sembrerà una troppo lunga digressione dell'intrapreso ordine storico quella, che ci proponiamo a fare nel secondo, e terzo libro di questo tomo: lo conosco anch'io ma ne spero un gentil compatimento, da chiunque considererà, che se non fosse stata quest'occasione, non si avrebber forse per molto, e molto tempo avvenire tradotte sì bell'opere, siccome avute non si sono per tanti, e tantj secoli addietro: e che se a questo libro aggiunte non le avessi, gli manche-

(66) - Zaccaria A. - Storia letteraria - Pag. 584.

rebbe certamente il miglior pregio, che piacer potesse a' forestieri, a' quali farà molto più a grado per avventura il legger queste sacre Lettere, e Poemi, che non le particolari notizie di quella città, alla quale crescono meravigliosamente lustro, e splendore" (67).

Quest'opera, a nostro giudizio, ha un merito fondamentale. Essa è la prima che ha reso in italiano le opere del Santo di Nola, il che ha decisamente contribuito a farne conoscere la vi-



FOTO A. MARTINEZ - NOLA  
San Paolino, Vescovo di Nola,  
Quadro dei F.lli Alinari di Firenze nella Cappella  
del Seminario di Nola.

la meravigliosa. Tutte le altre opere su S. Paolino che a quel tempo correvano per le mani degli studiosi — di Jodocus Badius (1515), di Henricus Gravius (1560), di Joannes Jacobus Grynaeus (1569), Andreas Schottus (1618), Heribertus Roswey-

(67) - Remondini G. S. - Op. cit. - Tomo II - Pag. 8.

us (1622), Chifflet (1662), J. B. Lebrun Desmarettes (1685), Lenain de Tillemont (1709), Ludovico A. Muratori (1736), Rivet (1735), F. A. Gervaise (1743) — erano tutte scritte nella lingua di Cicerone e di Virgilio, qualcuna in francese, il che naturalmente limitava la lettura e lo studio solo ai conoscitori di quelle lingue.

La prima biografia del Santo è del Sacchini, cui il P. Chifflet porta precisazioni e rettifiche, che vengono utilizzate dal Lebrun. Tutti lavori preziosi, che sono poi riprodotti dal Migne, nella "Patrologia Latina". Malgrado errori, punti controversi e notizie discutibili, rimangono come pietre miliari per lavori futuri. Notevole l'apporto del Muratori con le sue scoperte. Scarso l'apporto del Tillemont, la cui opera è una traduzione del Lebrun, come alcun progresso segna la "Vie de Saint Paulin" del Gervaise.

E' a questo punto dello sviluppo storico letterario delle opere paoliniane, che appare all'orizzonte la fatica dell'erudito genovese.

Il tomo II della "Nolana Ecclesiastica Storia", dopo quanto abbiamo detto, apparso nel 1752, deve considerarsi come un'autentica conquista fatta dalla letteratura italiana, così come le opere di S. Paolino sono una pietra fondamentale nella storia della letteratura cristiana.

Tutti gli autori del Sec. XIX e del Sec. XX, che comunque si sono occupati di San Paolino, hanno tenuto presente l'opera del Remondini, nelle loro indagini alla scoperta della mistica anima e dell'arte paoliniane. Lo confessa onestamente l'Abbate Francesco Lagrange quando scrive: *Vers le même temps, un chanoine de Nole, Remondini, publiait, en trois volumes in-folio, et en italien, une Histoire ecclésiastique de Nole, dont le tome II est exclusivement consacré à Saint Paulin et à ses oeuvres; savant travail, et qui nous a été utile, bien que nous n'avons pu être toujours de l'avis du vénérable auteur*" (68).

Anche gli storici moderni, Pierre Fabre per esempio, professore all'Università di Strasburgo e membro delle scuole francesi di Roma, nel tracciare l'"esquisse historique de la vie de Paulin", non può non ricordare l'opera magistrale del Padre somasco: *"Enfin le tome II de l'ouvrage d'un chanoine de Nole, Remondini, Della Nolana Ecclesiastica Storia, tout entier consacré à Paulin, offre des vues assez originales, mais qui demandent à n'être utilisées qu'avec beaucoup de prudence"* (69).

Lo stesso Fabre, nell'affermare che nel moltiplicarsi degli studi paoliniani nel XIX secolo, né Rabanis, né Soniry, né Gustavo Fabre, né Marc Lafon portano contributo di nuove cose, indirettamente pone in maggiore rilievo l'opera del Remondini.

E per concludere la prima parte del nostro assunto, diremo anche il nostro pensiero sulla Storia nolana. La Storia del Remondini, definita ecclesiastica, potrebbe apparire, a giu-

(68) - Lagrange F. - Op. cit. - Pag. XVIII.

(69) - Fabre P. - Op. cit. - s. l.

dicare dal titolo, una storia a carattere essenzialmente religioso e limitata alla Diocesi. Se nelle primitive intenzioni del Vescovo Caracciolo del Sole tale fu il piano dell'opera, lo scrittore, prendendo le mosse dalle origini della città e trattando degli avvenimenti religiosi, civili, politico-militari, degli uomini che ne furono gli agenti principali, delle pubbliche calamità, attraverso i secoli, finì col dare a Nola la sua storia, la storia della quale mancava, non potendo dirsi tale l'opusculum "De Nola" del Leone. In rari casi Chiesa e Città, Vescovado e Contea, Università e Comune, Diocesi e Casali, sono aspetti diversi di uno stesso individuo, facce multiple d'un medesimo prisma, al punto che parlare di uno di essi è come parlare degli altri e del tutto, tanto gli uomini e gli avvenimenti, l'arte e la cultura, la politica e la religione, gli usi ed i costumi, i riti e le feste si fondono in una unità indissolubile.

Questo è l'essenziale. Il tempo, come sempre, è il giudice migliore dei fatti umani. Ed il tempo ha fatto giustizia della critica malevola che l'originale e potente opera storica suscitò negli animi di taluni critici contemporanei, al suo apparire. Sereni e lusinghieri i giudizi postumi e quelli odierni.

D'altronde l'Autore era preparato ad un'accoglienza simile, e, forte della fede che lo aveva sorretto nell'aspra fatica, diede a quei giudizi il valore che meritavano. Aveva, infatti, scritto nell'"Avvertenza ai Leggitori", posta avanti al I Tomo: "Non mancheranno di quelli, che con arcate ciglia, ed autorità magistrale rigido far ne vorranno, e forse anche sanguinoso giudizio: si perchè a' di nostri fiorisce a meraviglia l'arte della critica, si perchè fra tante e tante si varie cose, che qui sono, ne saran di quelle che la si meritano, e si perchè anch'io l'ho fatta a moltissimi de' più chiari, e rinomati scrittori d'ogni nazione, d'ogni secolo".

## VII

## IL MUSEO DEL SEMINARIO DI NOLA

Abbiamo visto come il Vescovo Caracciolo del Sole riuscì a dare a Nola, con l'opera del Remondini, una storia degna delle sue memorie, vediamo ora come fece a realizzare la seconda sua grande idea: il Museo.

Nola era veramente un campo fecondo alle ricerche archeologiche ed i tempi non furono mai come allora tanto propizi. Da Roma a Napoli, dalla Campania alla Sicilia, era ovunque un fervore di scavi, di studi e di ricerche. In quella prima metà del 700, infatti, s'iniziano gli scavi di Ercolano (1711), del Palatino (1720-27), di Villa Adriana (1724-42), di Pompei (1748), dei templi siciliani (1751-59); si fondano accademie di antichità profane a Roma (1740) e l'Ercolanense a Napoli (1755); G. G. Winckelmann (1717-68) dà nuovo impulso alla storia dell'archeologia, con l'opera "Geschichte der Kunst des Altertums" (1764); Benedetto XIV fonda la pinacoteca capitolina (1749) ed il museo cristiano (1755), e Clemente XIII il museo profano (1761). Sulla imitazione di questi grandi esempi, anzi parallelamente, se non addirittura precorrendo gli uomini e i tempi, il Vescovo Caracciolo, inaugurando il 19 Settembre 1754 il nuovo grande Seminario, aprì pure agli studiosi ed agli appassionati le porte del Museo, al quale col Remondini lavorava dal giorno del suo insediamento sulla cattedra nolana.

E fu il primo ed il più importante nel nolano, essendo le private collezioni, sia pure copiose e varie, di costituzione cronologicamente posteriori.

Il famoso museo, infatti, creato da D. Felice Maria Mastrilli, era ancora in progetto, come il Remondini medesimo ci narra, nel 1747: "questo generoso cavaliere si è gloriosamente impegnato, ed a qualunque suo costo, a farne una sceltissima raccolta nel suo palazzo, che a verun'altra non cedesse nel numero, e nel prezzo, e di comporsi un museo che recasse invidia agli altri sì per la copia, che per la grandezza, e varietà de' vasi d'ogni genere, e d'ogni forma; per la rarità degli idoli e statuette di bronzo" (70).

Così come era ancora di là da venire il copioso museo del

Marchese Nicola Vivenzio, prevalentemente composto di materiale vascológico, essendo egli nato nel 1742, epoca in cui già il dotto Vescovo Caracciolo andava raccogliendo nell'agro nolano materiale archeologico per dar vita al museo del costruendo Seminario.

Il Museo vescovile non nacque da un giorno all'altro. La sua data di battesimo ufficiale coincide sì con quella del Seminario, ma esso ebbe lungo periodo di incubazione e di preparativi, precedendo la fabbrica, durante la costruzione e dopo. In realtà il Museo crebbe di pari passi con l'"Ecclesiastica Storia", per cui si può affermare che esso acquistò l'intera sua fisionomia alla vigilia della partenza del Remondini da Nola.

Percorrendo egli a piedi tutto il vasto territorio della Diocesi con la forza e la resistenza d'un allenato marciatore, scrutando con occhio di lince in ogni angolo più riposto, nei castelli, nelle chiese, nei conventi; scavando qua e là e grattando con fiuto di levriere, nei sepolcreti, nei ruderi, nelle macerie, rinvenne monumenti insigni, alcuni dei quali studiò con pazienza da certosino e rivelò per primo ai cultori, e tutti ordinò con criterio organico e scientifico.

Alla fine il museo risultò composto di una ricca raccolta epigrafica, di una rara collezione di monete antiche, da altra di vasi italo-greci e patene cristiane. Completò il tutto con materiale vario archeologico: grosse uova e frutta; tavole votive, idoletti di creta e di bronzo; cinture militari, punte, aste, picche, asce, frecce, maschere, lucerne, amuleti, cicogne, fibule, anelli, medaglioni, quadretti, ecc.

## VIII

## IL "CIPPUS ABELLANUS"

La nota più saliente, che pose in altissimo piano il Remondini tra i cultori classici del tempo suo e che ha legato il suo nome per sempre alla storia dell'archeologia e della filologia, è data dal ritrovamento che egli fece di una pietra singolare, comunemente conosciuta con il nome di "Cippus Abellanus".

Essa consiste in un masso di forma quadrangolare (alto m. 1,83, largo 0,51, profondo m. 0,26), di pietra comune compatta e resistente. In una faccia sono incise 32 linee, nell'altra 25, in caratteri che si usavano in Italia prima della formazione della lingua latina.

La pietra, presa nel 1685 dalle macerie del Castello di Avella e trasportata nella città nuova, era stata collocata come soglia ad un portone, dove subì danni notevoli per il passaggio dei carri ed il calpestio degli uomini.

Transitando un giorno del 1745 per quei luoghi alla ricerca di cose antiche, il Remondini si fermò davanti ad essa e, intuendo il valore, tentò acquistarla per il museo che stava organizzando per incarico del Vescovo nel Seminario anzidetto. Ma, solo nel maggio 1750, il tenace Somasco poté rimuovere la pietra, dopo che la Chiesa Collegiata di Avella, per opera di Francesco Borzelli, ebbe concessa la sua approvazione.

Quella scoperta gli offrì l'occasione per porsi in corrispondenza con i già ricordati etruscologi, preposito G. A. Gori di Firenze, autore del "Museum Etruscum" (71), che egli già conosceva, e con Mons. G. B. Passeri, vicario generale della Diocesi di Pesaro, il più grande interprete dell'età sua dei monumenti italioti.

L'iscrizione, che contiene un trattato federale tra Nola ed Abella, fu giudicata dal Passeri come "il più pregevole monumento, che finora sia stato trovato scritto nella antica italica lingua, che comunemente viene appellata etrusca; anzi tra quelli, che esistono in pietra, è certamente il più ampio, il più nobile e singolare".

(71) - Gori G.A. - Museum etruscum exhibens insignia veterum etruscorum monumenta aereis tabulis CC nunc primum edita et illustrata - Vol. III - Firenze, 1787-1743.

Il Passeri fu il primo ad interpretarla ed a divulgarla (72), ma avversa all'interpretazione sua ed al suo commento



FOTO C. PALMA - NOLA

IL CIPPUS ABELLANUS

si levò la voce ostile di un critico sconosciuto, a Venezia, nel "Giornale Letterario" dell'11 Agosto 1753. Il Passeri rispose

(72) - Passeri G.B. - Memorie di varia erudizione della Società Colombiana Fiorentina - Stamp. G.P. Fantecchi e C. - Livorno, 1752 - Vol. II - Pag. 3 e Tav. 1, 2, 3.  
Passeri G.B. - Linguae oscae specimen singulare quod superest Nolae in marmore Musei Seminarii - Romae, 1774-75.

nelle "Memorie di Trevoux", che si pubblicavano in Pesaro, citando anche le piccole iscrizioni osche di Nola, che il Remondini nel frattempo gli aveva inviato in copia. In seguito, nel 1760, il Padre somasco, cimentandosi anch'egli in terreno sì difficile nel sostenere quanto con originale, profonda e personale indagine era stato scritto dal Passeri e pubblicato dal Gori, portò, con elegante e compiuta dissertazione, altra luce sulla dibattuta questione (73), tanto che il Mommsen, cento anni dopo, espresse il seguente giudizio: "Besser als diese sehr ungenügende obwohl von Grottefend wiederholte copie ist die zweite Abschrift Remondini's, welche auf sorgfältiger und wiederholter Prüfung des Originals beruht und in der That für jene Zeit nicht übel ist; so z.B. ist es bemerkenswerth, dass Remondini schon auf die Interpunction und die diakritische Zeichen des I und V aufmerksam geworden war. Zugleich sind Passeri's Aufsatz und die darauf bezüglichen streitschriften wieder abgedruckt mit Anmerkungen Remondini's, mehr kritischen als exegetischen Juhats" (74).

La scoperta avellana ebbe grande risonanza. Antonio Zaccaria scrisse nella "Storia Letteraria": "Tale iscrizione dopo le Tavole di Cubbio tiene il primo luogo, non si avendo in marmo iscrizione, come questa, che occupi 57 linee, essendo conservatissima" (75).

La dissertazione scritta dal Remondini, apprezzatissima dagli studiosi per il rigoroso metodo seguito, gli valse l'appellativo di "vir navus", attribuitogli da quell'insigne archeologo che fu Raimondo Guarino (76).

Notevole fu l'apporto che diede quel monumento alla conoscenza delle primitive lingue italiche, campo mantenutosi fino allora oscuro ed inaccessibile, come rilevasi dal seguente pensiero di Scipione Maffei (1675-1755): "Qualunque investigazione s'imprenda abbiasi per certissimo, che nell'antica etrusca lingua non sarà possibile mai di rendere conto abbastanza, nè di fare nella cognizione d'esser maggior progressi, se altri monumenti alquanto più di parole abbondanti non danno fuori".

Diremo qui, per sola incidenza, che per merito del Remondini, scopritore di quell'immortale monumento, tuttora cu-

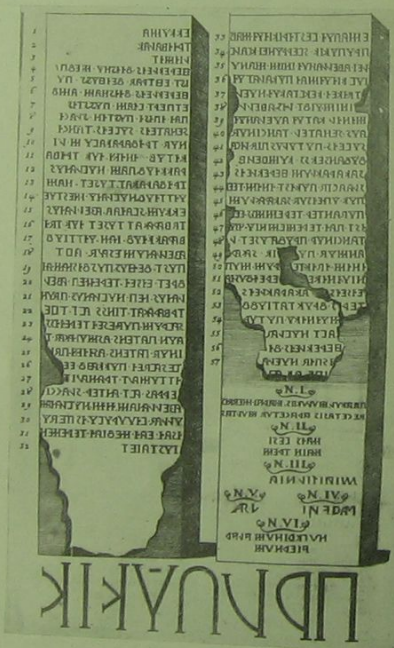
(73) - Remondini G. S. - Dissertazione sopra una singolare iscrizione osca - Stamp. P. Scionico - Genova, 1760.

(74) - "Migliore di questa prima e insufficiente copia, anche se viene accettata dal Grottefendi, è la seconda copia sempre del Remondini, che basa su un esame molto accurato dell'originale e che in realtà anche oggi è da considerarsi buona. Così per esempio è importante che già Remondini aveva notato l'interpunzione e i segni diacritici del I e del V. Insieme sono stati anche riprodotti tanto l'articolo del Passeri quanto le polemiche che ne derivarono, completati da annotazioni del Remondini, di contenuto più critico che esegetico". - Mommsen T. - Op. cit. - s. l.

(75) - Zaccaria A. - Storia Letteraria d'Italia - Venezia, Stamp. Poletti, 1751 - Lib. III - Cap. IV - N. XI - Pag. 537.

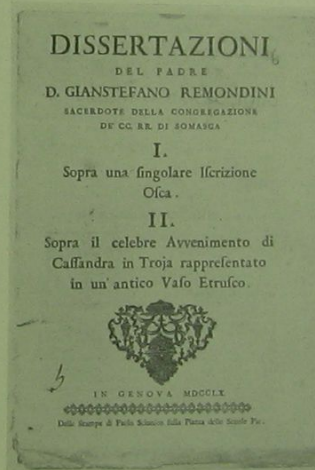
(76) - Guarino R. - In cippum osco-abellanum divinatio - Napoli, R. Tip., 1839.

stodito nel Seminario di Nola, il nome di questo Istituto fu presto noto in tutto il mondo, ed il piccolo Museo, da lui ordinato, divenne il punto focale sul quale polarizzarono l'attenzione gli studiosi d'ogni Paese.



L'iscrizione osca del CIPPUS ABELLANUS, nella trascrizione eseguita dal Remondini.  
( ripr. fotogr. dalla "Nolana Ecclesiastica Storia").

Oltre gli italiani G. A. Gori, G. B. Passeri, Ignazio D'anna, Luigi Lanzi, Raimondo Guarino, Cataldo Jannelli, Ariodante Fabretti, Antonio della Gala, Luigi Napolitano, ecc. passarono di lì o studiarono l'importantissimo argomento i tedeschi Georg Friedrich Grotefend, Karl Richard Lepsius, Hermann Peter, Theodor Mommsen, Philip Eduard Huschke, Wilhelm Cor-



Frontespizio delle DISSERTAZIONI del Remondini.  
( ripr. eseguita dal Reparto fotografico della Biblioteca Apostolica Vaticana).

sen, Franz Bücheler, ecc., il francese F. Rabasté, il norvegese Elsens Sofhus Bugge, lo svizzero Ernest Enderis, il russo Johannes Zvetaieff, per citare i maggiori.

Tutte le conquiste, pertanto, fatte nel campo della storia della legislazione, della conoscenza della vita dei primi popoli che abitarono l'Italia meridionale, si devono, per buona parte,

all'opera paziente ed appassionata del Padre genovese, autentico pioniere dell'archeologia.

Mercè gli studi iniziati dal Remondini, dal Passeri, dal Lanzi, le pubblicazioni posteriori del Rosini, del Guarino e dell'Avellino e dei sopraricordati Grotefend, Lepsius, Peter, Mommsen, Friedlander, le ulteriori scoperte di altri monumenti in pietra ed in bronzo, la interpretazione del Minervino, del Garrucci e del Fiorelli, si giunse al completo assetto delle antiche lingue nostre, come poté concludere il Fabretti: "ora gli studi dei linguaggi nell'Italia Meridionale sono assicurati; e ne hanno merito non solo i sopradetti scrittori, ma anche il Kirchoff e il Corssen: cosicchè i monumenti scritti degli Umbri, dei Volsci e degli Osci concorrono a dare stabile fondamento alla grammatica comparata nell'opera dello Schleicher" (77).

Merito grandissimo compete quindi al Remondini, che rimane nella storia dell'epigrafia e della filologia, come uno dei più originali iniziatori.

Concludiamo questo capitolo relativo al Remondini etruscologo, con l'elogio che il Gori gl'indirizzò il 10 giugno 1750: "Ella sarà sempre lodata, e rammentata in tutti i secoli, per averla scoperta, ed acquistata, e per averla comunicata ai letterati. Reputo mai grande onore e fortuna di esserne stato da lei graziato. Spero che sarò io dei primi a celebrarla. Questi sono i monumenti, che si desiderano per venire in cognizione maggiore dei riti etruschi e delle leggi".

(77) - Fabretti A. - *Corpus inscriptionum italicarum antiquioris aevi ordine geographico digestum et glossarium italicum* - Aug. Taurinorum ex officina regia, 1867 - Prefazione.

IX

LE ISCRIZIONI LATINE E UN GIUDIZIO DEL MOMMSEN

Non fu il fortuito ritrovamento del "Cippus Abellanus" e la parte presa alla sua traduzione, a dare notorietà all'erudito Somasco, ma ben anche la raccolta ch'egli fece in quel Museo vescovile di iscrizioni osche, ebraiche, greche e latine su pietra (78), nonchè la ricerca delle moltissime ch'egli visitò e portò alla luce per primo in tutti i paesi della vastissima Diocesi, che trascrisse, tradusse ed annotò.

Nel lavoro d'interpretazione si valse dell'opera di quelli



FOTO A. MARTINEZ - NOLA

La celebre lapide di M. C. Marcello, "Romanorum ensis", rinvenuta e ricomposta dal Remondini, murata nel corridoio del Seminario.

che lo avevano preceduto, e cioè: Giovanni Giocondo, Ambrogio Leone, Mario Angelo Accursio, Onofrio Panvinio, Fabio Giordano, Aldo Manuzio, Giulio Cesare Capaccio, Giusto Giuseppe Scaligero, Giovanni Sirmondo, Richard Popocke, Ludovico An-

(78) - Remondini G.S. - Op. cit. - Tomo III - Pag. 578-583.



tonio Muratori, Angelo Antonio Procaccelli, Luca Holste, Alessio Simmaco Mazzocchi, Vito Maria Giovinazzo, Francesco Maria Caprilli, Andrea Ferraro, Carlo Guadagni, con i quali non sempre fu d'accordo, ch  sovente anzi discusse, critic , disapprov , sempre portando il lume delle sue vastissime conoscenze delle lingue, della mitologia, degli usi e costumi del mondo antico (79).

Il Mommsen rimase ammirato della sua opera e gliene diede atto, con le seguenti espressioni: "Johannes Stephanus Remondinius in edita Historia ecclesiastica nolana lapides nolanos diligenter collectos edidit totamque rem epigraphicam in titulis

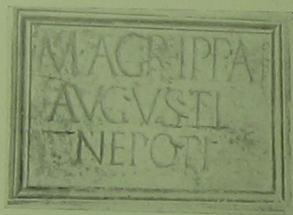


FOTO A. MARTINEZ - NOLA

Un'altra delle tante iscrizioni rinvenute dal Remondini.

lectu difficilioribus non solum doctrinam et industriam sed fidem quoque aegre desiderabilis. Idem quotquot potuit lapides qui speciosiores et pulchriores videbantur, reliquis in aedium instauratione infeliciter absumptis. Quos ibi exposuit, eos exhibit folio separato quod invenitur interdum adiunctum ad historiae volumen III, edito post historiam absolutam hac praescriptione: Iscrizioni che stanno nel museo del vescovil Seminario di Nola, neque loco neque anno editionis notato" (80).

(79) - Remondini G.S. - Tomi I e III.

(80) - Mommsen T. - Corpus inscriptionum latinarum - Vol. X - Parte I a: Inscriptiones Bruttiorum, Lucaniae, Campaniae, Siciliae, Sardiniae Latinae - Berolini, apud G. Reimerum, 1883 - Pag. 142.

Il Remondini, che alla vastissima erudizione classica univa l'animo aperto ad intendere il bello, possedeva eccezionali doti di archeologo. La sua passione trov  in Nola, nell'antichissimo sepolcreto comune, sito a nord della citt  fuori le mura, il campo pi  favorevole alle sue ricerche. Egli, infatti, apr  a bella posta migliaia di sepolcri, investig  nei resti mortali conservati nelle loro urne di tufo e trasse alla luce, dopo millenni, tesori d'arte d'inestimabile pregio.

Particolare ricordo meritano, come abbiamo gi  accennato, la collezione di monete e la raccolta di vasi italo-greci di fabbricazione nolana.

Le monete da lui raccolte erano etrusche, greche, romane ed ebrae, varie fra loro per metallo e grandezza.

Come numismata, fu tra i primi a vedere nella moneta non soltanto un oggetto da museo o da collezione, ma autentici monumenti, idonei alla ricostruzione della vita e delle istituzioni dell'antichit .

Non importa se non ci ha lasciato, per ogni pezzo, dettagliata descrizione, oltre quella sommaria fattane nella "Storia" (81). A noi basta averle egli raccolte, sottratte alla facile dispersione, composte nel suo musco. Ci  facendo ha reso un grande servizio alla citt  di Nola, della quale ha reso possibile agli studiosi che lo hanno seguito stabilire in modo indubbio, con l'anno in cui ebbe origine la monetazione nolana, che "la citt  osca fu occupata dai Calcedesi che la trasformarono in greca" (82).

Egli precedette di molti anni i grandi numismatici e con le sue scoperte contribu  all'affermarsi della scienza, allora bambina, squarciando i veli a pi  vasti orizzonti. Cinquant'anni dopo, infatti, il grande Joseph Hilar Eckhel, gesuita, dava alla luce l'opera magistrale, che valse a farlo considerare come il

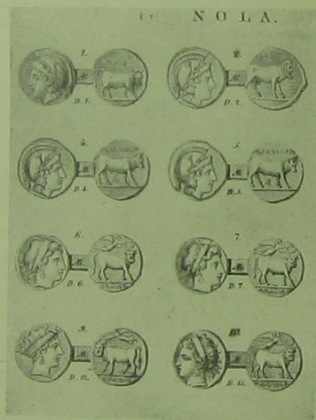
(81) - Remondini G.S. - Op. cit. - Tomo I - Pag. 113 - Tomo III - Pag. 568.

(82) - Garrucci R. - Le monete dell'Italia Antica - Raccolta generale - Parte I: monete fuse - Pag. 91.

primo catalogatore delle monete antiche secondo l'ordine georografico (83).

Questi si occupò fra l'altro specificatamente delle monete di Nola, allorchè, polemizzando con James Millingen (84), volle spiegare il significato del bue androproso, questione che era già stata affrontata dal Remondini, che però vi aveva visto erroneamente l'immagine del Minotauro.

Il Padre somasco, con la bella collezione numismatica, su-



Monete nolane della Collezione Carelli, simili a quelle raccolte dal Remondini.

Gab. Fot. del Deutsche Arch. Inst. di Roma.

scitò un fervore di appassionate ricerche proprio nella Campania, e quindi contribuì indirettamente agli studi, che collezionisti ed archeologi napoletani eseguirono dopo, come il Cav. Francesco Carelli, Francesco Maria Avellino, Giulio Minervino, Gennaro Riccio, Giuseppe Fiorelli, specie il primo, il cui cata-

(83) - Eckhel J. - Doctrina numorum veterum - Vindobonae, 1792 - Parte I - Vol. I - Pag. 113.  
 (84) - Millingen J. - Récueil de quelques médailles grecques inédites - Romae, 1812 - Pag. 6-13.

logo, nella traduzione latina di Celestino Cavedoni, ha fatto testo (85).

Per merito suo, buona parte delle monete nolane, su cui aveva attirato l'attenzione dei competenti, trovò posto nelle opere straniere di Friedrich Schlichfagroll, Theodor Edme Mionnet, Julius Friedländer, Theodor Mommsen, Louis Sambon, Barclay Vincent Head, Arthur Sambon, tanto per ricordare i più noti, che andarono man mano approfondendo ed estendendo il



Classico vaso Italo-greco di fabbricazione nolana, illustrato dall'Inghirami in "Pitture di vasi etruschi" (T. II - p. 5 - Tav. CD).  
 Gab. fot. del Deutsche Arch. Inst. di Roma.

campo degli studi, fino alla definitiva sistemazione della scienza.

La sua passione di ricercatore e di studioso, connaturata al suo temperamento, non si estinse allontanandosi da Nola, anzi si ravvivò, si affinò, si accrebbe. E ciò è dimostrato dalle monete e dai manoscritti che sono stati rinvenuti, dopo la morte,

(85) - Carelli F. - Numorum Italiae veteris tabulae CCII - Modena, 1851.

nell'archivio della Maddalena, a Genova. Qui, mentre attendeva alle cure del suo apostolato sacerdotale a profitto delle anime e della Congregazione ed era intento a studi di carattere storico sulla Liguria, rivolve la mente appassionata di numismata alle monete ed alle medaglie, e trattò un campo, naturalmente, più aderente alle possibilità che la regione gli offriva, ossia la monetazione ligure, sarda, piemontese del periodo romano. Raccolse, pertanto, medaglie imperiali grandi e medie, in bronzo e in argento, elaborando intorno ad esse interessanti monografie (86). Contemporaneamente alla collezione numismatica, il Remondini, durante l'operoso soggiorno nolano, fece pure una raccolta di vasi italo-greci di fabbricazione nolana, vasi questi che



Il dipinto del celebre vaso di Cassandra.  
ripr. dall'opera di F. Inghirami - T. IV - Tav. CCCL eseguita dal  
Gab. fot. del Deutsche Archaeologisches Institut di Roma).

tra tutti i vasi fittili dipinti sono da considerarsi ancor oggi come i più perfetti per la straordinaria lucentezza, per finezza della vernice, per la bellezza e la grazia dei disegni. La purezza dello stile giunse al punto di farli ritenere dagli antiquari, anche in virtù delle iscrizioni greche di cui sono adorni, autentici vasi greci.

Il Remondini ne raccolse moltissimi di varie fogge e grandezza, decorati con pitture egiziane, etrusche e greche, dalle tombe gentilesche, ove gli antichi usavano collocarli all'atto della sepoltura dei defunti. E non solo di terra cotta, ma anche di

(86) - Buona parte della pregevole raccolta numismatica del Remondini si conserva ancora nella casa della Maddalena in Genova (nota di P. M. Tentorio).

vetro, taluni dipinti, altri argentati, piccoli e grandi. Nel III tomo ne descrisse diversi, mettendone in luce l'arte, il valore, il significato, con rara maestria e padronanza assoluta della mitologia e della letteratura orientale e greca. A parte diede alle stampe una dissertazione, vero modello del genere, sopra un vaso fittile venuto alla luce nel 1751, nella predetta necropoli, ad opera del Conte Tarascone, capitano del reggimento Borbone cavalleria di stanza a Nola (87). Questa, in breve, la feconda, prodigiosa, concreta fatica di Padre Remondini, in poco più di un decennio trascorso presso la Curia vescovile di Nola.

(87) - Remondini G.S. - Dissertazione sopra il celebre avvenimento di Cassandra in Troja rappresentato in un antico vaso etrusco - Stamp. Scionico - Genova, 1760.

## A GENOVA NEGLI ULTIMI ANNI

Assolto tanto egregiamente l'incarico conferitogli dalla ben fondata illimitata stima del Vescovo Caracciolo del Sole, egli rientrò nei ranghi del suo Ordine religioso, umilmente, senza ambizione alcuna, senza pretesa alcuna, soddisfatto di aver compiuto il proprio dovere, come un soldato, con uguale disciplina.

Una precisazione, che rileviamo dalla citata opera del P. Stoppiglia. Nel 1745, troviamo che il P. Remondini è nella lista della famiglia di S. Martino di Velletri, con il titolo di Vice-Preposito; ma possiamo affermare che questa deputatione non ebbe poi seguito, sia perchè negli "Atti" di quella casa non risulta la sua presenza altro che nella lista, e sia perchè sappiamo che nel 1745 egli si aggirava nei pressi di Avella in cerca di cose antiche.

Lo troviamo, dopo Nola, nel giugno 1759 al collegio ossia Convento di S. M. Maddalena di Genova, dove l'anno successivo, e precisamente il 17 maggio 1760, venne eletto alla carica di Preposito.

Tre anni dopo, il 6 maggio 1763, passò a governare il Collegio di S. Spirito e, dal Capitolo Generale, ebbe la nomina a Vocale.

Fu in questo periodo che egli si dedicò alle "Memorie del Collegio e Chiesa della Maddalena" e "della Chiesa di S. Spirito". Il suo giudizio autorevole sulla origine della prima chiesa, che risale al 1157, rimane tuttora il più valido. Così lo Stoppiglia: "Secondo il nostro P. Remondini, che vi riconobbe certissime testimonianze in alcune pitture pressa la sacrestia, essa fu primieramente dei Padri Basiliiani" (88).

Gli ulteriori sviluppi della sua carriera ecclesiastica nell'ambito della Congregazione, cui fini per dedicare tutte le sue forze fisiche e le inesauribili facoltà di mente e di cuore, ci vengono cronologicamente elencate dal dotto P. Stoppiglia.

Buona parte del 1764 la occupò nelle visite alle Case della Congregazione, essendo stato assunto dal Rev.mo P. Pieranto-

(88) - Stoppiglia A.M. - da un articolo in "La Voce" - Bollettino della Parrocchia di S. M. Maddalena - Genova, maggio-giugno 1928.

nio Ricci, Preposito Generale, quale suo segretario e convissatore.

Nel 1766 fu elevato alla carica maggiore di Preposito Provinciale; nel 1769 a quella di Procuratore Generale. I tre anni della Procura li visse a Roma, come è prescritto dalle Costituzioni.

Una delle benemeranze maggiori di Remondini, Procuratore Generale della Congregazione in Roma, è la parte decisiva che egli ebbe nella ricostruzione della monumentale Chiesa parrocchiale di Velletri, officiata dai Padri Somaschi fin dal 1617, allorché furono chiamati per assumervi l'insegnamento nelle pubbliche scuole.

Dedicata a San Martino, Vescovo di Tours, di origine anteriore al mille, di stile gotico con portico esterno, ad una sola navata, verso la seconda metà del Sec. XVIII, la fabbrica era ridotta, per mancanza di cure o per il logorio del tempo, in condizioni tali da richiedere l'urgente intervento dell'architetto.

Era Parroco, dal 1761, e lo fu per oltre venti anni, il Padre D. Valentino Cambi. Durante il suo lungo governo parrocchiale, egli ebbe modo di osservare il lento continuo decadimento della Chiesa e quindi la necessità dei lavori indispensabili al suo mantenimento. E questi erano di entità tale, che meglio sarebbe stato riedificarla.

Nobile idea, che richiedeva, però, mezzi adeguati, e, come sempre, in cose del genere, il sostegno in alto di personalità che si assumesse il ruolo di avvocato convinto di quella santa causa.

E questi doveva essere, per fortunata coincidenza, il fervido Remondini, sempre entusiasta delle cose belle, il quale, nel restauro e, meglio ancora, nella ricostruzione, vide un santo dovere verso Dio e verso l'Arte.

Quale Procuratore Generale, il Remondini fece, nel primo semestre del 1771, una visita alla Casa, al Collegio ed alla Parrocchia di San Martino.

Durante i giorni di permanenza nella città di Velletri, con grande dolore, constatò le rovinose condizioni della Chiesa e l'urgenza di porre tosto mano ai lavori, per scongiurare il grave imminente pericolo del crollo sicuro.

Egli medesimo, nello scambio d'idee che ebbe con il Parroco e con i tecnici del luogo, si convinse della notevole entità della spesa occorrente, assolutamente impossibile per le modestissime disponibilità di bilancio del Collegio.

Tornò angustiato per questo a Roma, ma con la ferma idea di provocare l'intervento delle Autorità Civili ed Ecclesiastiche interessate alla conservazione di sì degna opera d'arte, indispensabile al culto religioso delle anime ed all'attività apostolica dei confratelli colà residenti.

Dal Collegio dei SS. Nicola e Biagio ai Cesarini, sede della Procura Generale, il 21 giugno 1771, indirizzò una nobile lettera al Rev. P. Valentino Cambi, nella quale espresse grande fiducia nella generosità dei notabili e della cittadinanza tutta di Velletri, sicuro che avrebbero concorso, con la consueta libe-

ralità, in quell'impresa, che tanto interessava l'onore di Dio e l'estetica della Città.

Esortò, inoltre, il Parroco velitero ad inoltrare domanda al SS. Concilio Generale, affinché si degnasse promuovere la ricostruzione, con l'elargizione di congrui sussidi e col farsi promotore di una raccolta di fondi. Era necessario scongiurare la rovina di quella Chiesa "quae cum prima sit - si legge nel testo della lettera, - et fortassis unica, quae ab innumeris cuiuscumque nationis pertransientibus in diem viatoribus conspiciatur, si ad meliorem formam redigatur, poterit illis de civium devotione, pietate et magnificentia dignum praebere argumentum" (89).

Alla esortazione, materiata di nobili sentimenti, il Procuratore Generale, che aveva preso tanto a cuore la causa, fece seguire aiuti reperiti non solo presso la Curia Generalizia, ma anche presso altri Enti della Capitale. Il Comune di Velletri diede un contributo di tremila scudi. La somma occorrente fu in breve tempo coperta.

Il 1° novembre del 1772 si gettò la prima pietra della Chiesa, che, per parere di tecnici, si era deciso di ricostruire di sana pianta, anziché restaurare.

Il tempio a croce greca fu innalzato dall'architetto velitero Nicola Giansimoni, e fu condotto a termine nello spazio di sei anni. Il 7 febbraio 1779 venne consacrato.

Il Remondini, frattanto, dopo quella spinta iniziale, abbandonò Roma per Genova, nominato Consigliere Generale dell'Ordine Somasco. E quel che duole, egli che era stato il più valido ed autorevole sostenitore della ricostruzione di quell'opera d'arte, per fatale destino non doveva vedere il giorno fausto della festa inaugurale. Due anni prima - strana fatale coincidenza di date! - due anni precisi prima dell'inaugurazione, come vedremo, cessò di vivere.

Tornato a Genova, prese stanza nel Collegio di S. Spirito, assumendo di bel nuovo la carica di Preposito. Trascorso il triennio vi rimase come Vicario, fino agli ultimi giorni di sua vita.

Luminosa figura, che aveva percorso ben degnamente una carriera pari alle sue eccezionali doti di mente e di cuore, ed alle grandi benemeranze conquistate nel mondo della Chiesa e della cultura.

I canoni su cui poggia l'Ordine dei PP. Somaschi sono la cura degli orfani, l'istruzione della gioventù e l'esercizio del

(89) - "che è la prima e forse l'unica ad essere vista dagli innumerevoli viandanti di tutte le regioni che vi passano durante il giorno, e una volta rifatta a nuovo può loro offrire una magnifica prova della pietà, della devozione e della generosità dei veliteri".  
Gabrielli A. - I Padri Somaschi a Velletri - in Bollettino della Congregazione di Somasca - Roma, Curia Generalizia - Anno III (1917) - N. 2 - p. 18.

ministero sacro nelle parrocchie. Ebbene egli si applicò a quei santi principii, con fervore di apostolo.

Il P. Stoppiglia, che ha potuto condurre le ricerche direttamente negli archivi delle Case di Genova, scrive: "Nei pochi anni che fu alla Maddalena lasciò tracce durature della sua permanenza nella restaurazione economica, nel proseguimento dei lavori della Chiesa, nel rifornirla di ricchi reliquiari d'argento; nel ristabilirvi pratiche religiose da molti anni sospese; nell'introdurvi la benedizione del SS.mo in tutti i venerdì dell'anno all'altare del Santo Fondatore con la recita, uno per volta, dei soliloqui della novena, tre Pater Noster e la sua orazione, allo scopo di accrescerne la divozione" (90).

La sua preziosa esistenza, che avrebbe potuto rendere indubbi altri segnalati servizi al suo Ordine, alla Chiesa, alle scienze, alle lettere, alle arti, doveva essere di lì a poco inesorabilmente stroncata. Trovandosi, infatti, a Genova Vicario del Collegio di S. Spirito, fu aggredito da reiterati attacchi cardiaci, ai quali soccombette il 9 Febbraio 1777, all'età di 77 anni.

(90) - Stoppiglia A.M. - Op. cit. - a. l.

XII

IL RUOLO AVUTO TRA I GRANDI SOMASCHI  
NEL SECOLO XVIII

Profilo il presente troppo succinto, per dire quale ruolo egli abbia avuto nella sua epoca, e quale impulso egli abbia dato, con il piccolo Museo vescovile, ricco di rari preziosi cimeli, al progresso degli studi archeologici, specie nel campo dell'etruscologia, dell'epigrafia, della numismatica e della ceramica italo-greca, branche che erano ai primi passi e che poi, nella fine del Sec. XVIII e nel Sec. XIX, trovarono la loro definitiva sistemazione nelle originali e grandi opere del Peter e dello Schleichler, del Mommsen e del Pauli, dell'Eckhel e dell'Head, del Pottier e del Walters.

La personalità del Remondini, storico e letterato, ebbe nel '700 rilievo e fisionomia propri.

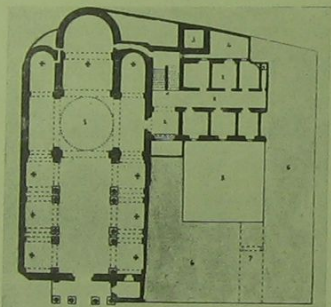
Nell'epoca in cui visse, i Somaschi tenevano cattedre in molte università, e allorchè il Sommo Pontefice Clemente XIV sopprime, nel 1773, la Compagnia di Gesù, la Congregazione di Somasca fu chiamata a sostituirla in varie istituzioni, fra le quali, come già abbiamo accennato altrove, ricorderemo il Collegio ferdinando o Accademia militare alla Nunziatella di Napoli (1776-1790).

Il Remondini illustrò, con gli scritti, le opere, la vita, il suo Ordine. Ce lo conferma il più volte citato confratello P. Stoppiglia, allorchè, illustrando la Casa di S. Maria Maddalena di Genova, scrive: "Uomini insigni vi fiorirono in ogni tempo... nè si hanno a tacere gli storici Giacomo Cevasco e Gianstefano Remondini" (91).

Illustrò il suo Ordine non meno dei confratelli P. Jacopo Stellini (1699-1770), il filosofo che continua e documenta le teorie di Giambattista Vico; P. Gaspare Leonarducci (1685-1752), da Venezia, rinomato poeta, maestro nel Collegio Cle-

(91) - Stoppiglia A.M. - Chiesa prepositurale e collegiata di S. Maria Maddalena in Genova dei PP. Somaschi - Notizie storiche - Genova - Sc. Tip. Derolitti, 1929 - Pag. 329.

mentino, restauratore del culto del sommo Alighieri; P. Agostino De Angelis (1606-1681), da Angri (Salerno), lettore ordinario alla Sapienza di Roma, elevato poi alla cattedra episcopale di Umbriatico; P. Giovanni Antonio Santini († 1662), da Lucca, maestro di matematiche alla Sapienza, corrispondente di Galilei, eletto da S. Giuseppe Calasanzio a istitutore dei primi Scolopi; P. Francesco Soave (1743-1806), da Lugano, pro-



Scala 1:1000  
 Piano della Chiesa di S. M. Maddalena e Collegio dei PP. Somaschi in Genova.  
 1. Chiesa parrocchiale — 2. Parte del Collegio rimasta unita alla Chiesa —  
 3. Cappella — 4. Sala — 5. Chiesa — 6. Parte di Collegio annessa al  
 convento nel 1759 — 7. Sagrario.

Chiesa e Collegio, in cui il Remondini svolse la sua multiforme attività di sacerdote, educatore, amministratore e studioso, negli ultimi venti anni (dall'Op. cit. di S. Stoppiglia).

Ripr. della Fotogena di G. Sassi - Roma

fessore a Parma, Milano e Pavia, autore di testi scolastici sui quali si sono formate varie generazioni d'italiani; P. Ilario Casarotti (1772-1834), da Verona, professore di letteratura italiana, greca ed ebraica all'università di Padova; P. Giambattista Giuliani (1818-1882), da Canelli, maestro di eloquenza nelle università di Genova e di Firenze; e tanti e tanti altri ancora che sarebbe troppo lungo a ricordarli. L'Ordine dei PP. Somaschi conta un vero firmamento di stelle di prima gran-

dezza, che hanno rischiarato con il loro fulgore la notte dei tempi e dischiuso l'aurora all'odierna civiltà.

L'alta stima che gli ebbe Benedetto XIV trasse origine non ultima dall'aver quel grande Pontefice compiuti i suoi studi in collegi somaschi, prima in quello di Bologna indi al Clementino di Roma, nel quale ultimo anche il Remondini aveva completato la sua preparazione, ed ove giungeva dopo l'eco della sua straordinaria erudizione e della sua prodigiosa attività entro e fuori le file della Congregazione.

## LE OPERE INEDITE E CIO' CHE RIMANE

Ed ora a definire in senso totale la sua figura di scrittore, storico, archeologo, poeta, riportiamo l'elenco generale delle sue opere manoscritte, inedite e tuttora conservate a Genova nell'Archivio della Maddalena, elenco che è stato compilato e reso, per la prima volta, di pubblica ragione, dal benemerito P. Stoppiglia.

- 1) — ANNALI ECCLESIASTICI LIGURI DAL I SECOLO ALL'ANNO 1694 IN CIRCA; (Arch. Madd. Genova, 22-4);
- 2) — CARDINALI LIGURI (ibi, 30-2, 40-9);
- 3) — MEDAGLIE IMPERIALI IN BRONZO GRANDE; DE XXX TIRANNI; DELLE PRINCIPESSA IMPERIALI; MEDAGLIE D'ARGENTO; MEDAGLIE IMPERIALI DI MEZZANA GRANDEZZA, (ibi, 31-18);
- 4) — CORSICA E SUOI VESCOVI, (ibi, 29-4);
- 5) — AJACCIO;
- 6) — ALERIA;
- 7) — SAGONA;
- 8) — MEMORIE DEL COLLEGIO E CHIESA DI S. MADDALENA, (ibi, 40-4);
- 9) — MEMORIE DI S. SPIRITO IN GENOVA;
- 10) — Molti altri scritti diversi e frammentari, un plico di indici, ecc. — A questi forse s'ha da aggiungere la MINUTA CRONOLOGIA DELL'ARCHIVIO DI S. MARIA MADDALENA DI GENOVA DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA, COMANDATA DAL R.MO PADRE NOSTRO GENERALE DON PIERANTONIO RICCI, L'ANNO 1754, CON UN INDICE GENERALE ALLA FINE. — Questo grosso volume in fol., di pag. 321, senza l'indice, non è di pugno del P. Remondini; tuttavia c'è da ritenere che sia lavoro suo. Disgraziatamente, per essere stato custodito in antico in luogo non adatto, l'ultima parte, cioè l'indice, è tutta guasta e quasi distrutta dal tarlo.
- 11) — Inoltre, secondo l'affermazione del nominato P. Spottorno, contenuta in una nota "è pure del P. Remondini questo



autografo, pregevole manoscritto, DELL'UNIVERSALE COSTUMANZA DI SEPPELLIRE I DEFUNTI', ch'egli dice "posseduto dall'editore" (92).

12) — Infine il Soria lo ritiene vero autore della CRONOLOGIA DELLA FAMIGLIA CARACCILO DEL SOLE, pubblicata in Napoli, nel 1754, in folio, sotto il nome di D. Isabella Morra - Caracciolo (93). Lo Spolrno considera la cosa molto probabile, nell'idea che il P. Remondini volesse mostrare la sua gratitudine al Vescovo di Nola, che lo aveva fatto oggetto della sua grande stima.

Storico non solo, ma anche squisito poeta, oltre le traduzioni di cui abbiamo parlato, ha lasciato pure numerosi componimenti poetici, disseminati qua e là, mai raccolti in volume.

Facciamo voti che presto le opere inedite, col permesso dell'Ordine dei PP. Somaschi e a cura di uno studioso volenteroso, vengano riordinate e date alle stampe. Sarà una conquista per le lettere e per le scienze.

Che cosa rimane di tutta la sua feconda fatica di oltre mezzo secolo? Che cosa rimane della vastissima e varia sua produzione di storico e di archeologo, che quella fatica più squisitamente caratterizza?

Due sono i periodi di sua maggiore proficua attività, il nolano e il genovese: il primo, quello della maturità, il secondo della vecchiaia; il primo dinamico febbrile realizzatore, il secondo pacato sereno investigativo; il primo eclettico critico polemico, il secondo uniforme, prevalentemente storico, mediativo.

A due si possono ricondurre le opere del periodo nolano: la "Storia della Diocesi" ed il Museo del Seminario, che rimangono i suoi due capolavori; a due gruppi gli scritti del periodo genovese: annali e memorie ecclesiastici dell'Ordine, scritti vari di storia, biografie, numismatiche.

Manoscritte e non pubblicate le opere del periodo genovese,

(92) - In Arch. Maddalena di Genova (220-54) veramente si trova un ms. del Remondini dal seguente titolo: "Dissertazione sopra i sepolcri degli antichi romani nella quale si dà relazione di alcune antichità trovate l'anno 1761 nella vigna di S. Cesareo". Io credo che questa sia la dissertazione citata dallo Spolrno, P. Remondini scrisse questa diss. per corrispondere e soddisfare al desiderio del suo illustre confr. P. G. Francesco Baldini, che negli studi antiquari all'età sua teneva uno dei posti più distinti; il quale P. Baldini a sua volta aveva già composto sui reperti creati in gran numero trovati in una camera sepolcrale nella vigna di S. Cesareo", che si legge nel tomo II del "Saggi di dissertazioni accademiche pubblicamente lette nella Accademia etrusca dell'antichissima città di Cortona - (Roma 1738, pag. 151-162), di cui diede relazione Scipione Maffei, corrispondente del Baldini, nel tomo IV delle sue "Osservazioni letterarie" a pag. 239. In questa dissertazione il Baldini aveva già cominciato ad esaminare anche le iscrizioni (cfr. lettera di Ap. Zeno al Baldini 22 agosto 1733), lavoro che sarà poi continuato dal Remondini. - Colgo l'occasione di informare che nell'archivio della Madd. di Genova si trovano ancora molti mss. disordinati del Remondini, che attendono lo studioso che li esamini e li valorizzi (nota di P. M. Tentorio).

(93) - Soria F.A. - Op. cit. - pag. 512.

quasi distrutto il Museo del Seminario, rimangono, per fortuna, la "Storia Ecclesiastica Nolana" ed il "Cippus Abellanus" a tramandarne ai posteri la memoria.

Maggiore fortuna sarebbe stata se anche il Museo — del quale sopravvivono solo una quindicina di iscrizioni latine in pietra, fatte murare alcuni anni fa dal Vescovo Melchiori in un corridoio del predetto Seminario — fosse stato salvato.

Nella vita due volte secolare vissuta dal celebre Istituto creato dal Vescovo Caracciolo del Sole, si sono abbattute su di esso tempeste inaudite, dalla prima occupazione delle truppe russo-turche e sanfediste del 1799 alle reiterate chiusure seguite al decennio francese ed all'unificazione del Regno d'Italia, alla requisizione come ospedale militare durante la prima grande guerra, alla occupazione delle unità britanniche di quest'ultima. Ma il colpo di grazia il Museo lo ebbe a meno di cinquant'anni della sua fondazione, durante e dopo il periodo napoleonico, tant'è che il Mommsen, quando vi si recò per studiare il "Cippus" e le iscrizioni latine per il suo "Corpus inscriptionum" ebbe a scrivere: "Auch als die Unwissenheit späteren seminarvosteher die unanschulichen stücke dieser Sammlung verschleudern und zerstören liess, entging er durch seine stattliche Grösse diesem Schicksale, wie denn auch die Bemühungen der neapolitanischen Regierung, denselben für das Museo Borbonico zu gewinnen bisher ohne Erfolg gewesen sind (94).

Il Mommsen, poco obiettivo stavolta, anzi quasi a voler difendere gli stranieri dalle giuste reiterate rimozioni degli archeologi italiani avverse alle sottrazioni operate con la forza delle armi, con la sottigliezza della diplomazia e con le male arti della incetta e della corruzione su civili e custodi, ha inteso attribuire alla "ignoranza di alcuni direttori del Seminario" la dispersione degli oggetti che componevano il Museo, affermando che solo il "Cippus" si era salvato "grazie al suo peso".

Noi teniamo, in questa sede, a mettere a punto la questione, oltre che per amor di patria e della verità, anche per ribadire ancora una volta, se necessario, che pochi istituti italiani ebbero l'onore di avere rettori, direttori e maestri della statura di quelli del Seminario di Nola, proprio in quel periodo della sua vita, in cui fu veramente un'aurea miniera d'ingegni in tutti i rami del sapere, il faro di luce più luminoso dell'Italia a sud del Garigliano. I rettori dotti ed energici, finché lasciati in quel sacro luogo intenti alla loro nobile missione, furono custodi gelosi e consapevoli del prezioso retaggio lasciato dal Remondini.

Concludendo, diremo che benemerenzia somma rimane per il Sacerdote genovese quella di aver salvato con l'opera sua,

(94) - "Anche quando più tardi per l'ignoranza di alcuni direttori del Seminario, una parte degli oggetti che componevano la raccolta è andata dispersa, questa pietra (si riferisce al Cippus abellanus) a causa della sua imponente dimensione è sfuggita a questo destino e non è stata neppure mai ceduta al Museo borbonico, che la voleva acquistare". - Mommsen T. - Op. cit. - s. I.

spesso sostituendosi di sua iniziativa alle Autorità cui incombeva l'obbligo della tutela dei monumenti, innumerevoli lapidi, come egli medesimo racconta: "...ed a sottrarsi si vengano da quel pur troppo lagrimevole scempio, che con incomparabil discapito delle più specieose memorie della Repubblica Nolana è finora avvenuto ad infinite lapidi, ed iscrizioni, delle quali anche moltissimi frammenti sparsi veggonsi per le Città, terre, e campagne, gettati per le strade, e fabbricati nelle muraglie, dalle quali più d'un grosso marmo è fatto estrarre, ed ovi trovate non più vedute iscrizioni" (95). Dolorosa constatazione che, già prima di lui, aveva fatto il Capaccio. Egli si può, perciò, ben definire il rastrellatore e l'ordinatore, nell'epoca sua, di tutto il prezioso patrimonio archeologico nolano.

Dopo di lui, è doloroso il dirlo, si ricade nel primitivo disordine, nel più grande abbandono, e ciò sarà a constatarlo il Mommsen prima (... "ibi regnat monumentorum incuria neque saeculo progrediente diminuitur, sed magis crescit...") e Gennaro Aspreno Galante poi, il quale ultimo invocherà l'intervento del competente Sovrintendente ai monumenti ed alle opere d'arte dello Stato.

C'è da confortarsi, però, al pensiero che quei preziosi cimeli, in definitiva andarono solo apparentemente, a nostro avviso, dispersi. Essi cambiarono destinazione, emigrarono dal luogo ove dal Remondini erano stati raccolti ed ordinati. Male per il Seminario, ma non per le scienze. Oggi, certamente rivivono nel Museo nazionale di Napoli, dove furono convogliate le collezioni Hamilton e della Regina Carolina Murat, nei musei di Londra, Parigi, Vienna, Berlino, ricchi di cose nolane, nella collezione Blacas, che conta oltre 500 vasi nolani.

E abbiamo terminato.

(95) - Remondini G. S. - Op. cit. - Tomo I pag. 115.

#### XIV

#### INVITO A NOLA

Nola accanto ai suoi figli schiettissimi, da Ambrogio Leone a Giordano Bruno, da Giovanni Merliano ad Angelo Muzillo, dai Mastrilli agli Albertini, da Antonio Ciccone a Tommaso Vitale, da Mario De Sena a Paolo Maggio, ricorda ed onora, con pari amoroso orgoglio, uomini illustri non nolani, che, con opere altamente meritevoli, legarono il loro nome alle sue glorie plurimillennarie.

Basti ricordare fra questi M. Clodio Marcello, "ensis romanorum", San Paolino, il sapiente Pastore e nobile poeta cristiano, Luigi Tansillo, il gentile poeta venosino. E ben a ragione ha collocato nel novero di questi ultimi, Gian Stefano Remondini, e lo ha sempre considerato talmente figlio suo da trarre in errore i biografi sulla sua vera patria d'origine, errore dal quale abbiamo preso le mosse iniziando il presente lavoro.

Un plauso va, perciò, a quella civica Amministrazione, che, nell'intento di testimoniare la perenne pubblica gratitudine all'insigne Uomo, che amò Nola come seconda patria, volle dedicargli il nome di una via urbana.

Approfittiamo di questa occasione, per invitare le Autorità nolane a voler sostituire l'attuale targa, in verità manchevole con altra completata del nome, degli anni di nascita e di morte e di qualche indicazione valida a ricordare meglio l'uomo alle venture generazioni, onde evitare che, col tempo, diventi ai men colti un Carneade.

Anzi, non sembri esagerato, se invitiamo da queste pagine le Autorità medesime a studiare l'opportunità di innalzare nella villa comunale o in una piazza o in altro luogo ritenuto idoneo, un ricordo marmoreo, nel quale eternare, associandoli così come lo furono nelle loro opere immortali, il Vescovo Trojano Caracciolo del Sole e Padre Gian Stefano Remondini. Due uomini non di Nola, ma che Nola e la sua Terra profondamente amarono e celebrarono, e che, perciò, Nola ha il dovere di onorare, non foss'altro in ricambio di quanto si disinteressatamente Essi fecero per tenere alto il suo nome nei secoli.

INDICE

I - La sua vera Patria . . . . .	Pag. 7
II - Da Genova a Napoli . . . . .	> 11
III - Disegni del Vescovo Caracciolo del Sole . . . . .	> 15
IV - Della Nolana Ecclesiastica Storia . . . . .	> 21
V - Critiche e consensi . . . . .	> 27
VI - Le opere di S. Paolino, Vescovo di Nola . . . . .	> 31
VII - Il Museo del Seminario di Nola . . . . .	> 35
VIII - Il "Cippus abellanus" . . . . .	> 37
XI - Le iscrizioni latine ed un giudizio del Mommsen . . . . .	> 43
X - Numismata e vascologo . . . . .	> 45
XI - A Genova, negli ultimi anni . . . . .	> 51
XII - Il ruolo avuto tra i grandi Somaschi nel secolo XVIII . . . . .	> 55
XIII - Le opere inedite e ciò che rimane . . . . .	> 59
XIV - Invito a Nola . . . . .	> 63

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

I - La Chiesa in cui il chierico Gian Stefano Remondini fece la professione solenne . . . . .	Pag. 9
II - Mons. Traiano Caracciolo del Sole, Vescovo di Nola . . . . .	> 13
III - Nola, panorama della Città . . . . .	> 15
IV - Nola, il Seminario Vescovile . . . . .	> 16
V - La Diocesi di Nola . . . . .	> 22
VI - Frontespizio della celebre opera del Remondini . . . . .	> 24
VII - San Paolino, Vescovo di Nola . . . . .	> 32
VIII - Il "Cippus Abellanus" . . . . .	> 38
XI - L'iscrizione osca del "Cippus Abellanus", nella trascrizione eseguita dal Remondini . . . . .	> 40
X - Frontespizio delle dissertazioni del Remondini . . . . .	> 41
XI - La celebre lapide di M. C. Marcello, "Romanorum ensis", rinvenuta e ricomposta dal Remondini . . . . .	> 43
XII - Un'altra delle tante iscrizioni rinvenute dal Remondini . . . . .	> 44
XIII - Monete nolane della collezione Carelli, simili a quelle raccolte dal Remondini . . . . .	> 46
XIV - Classico vaso italo-greco di fabbricazione nolana, illu- strato dall'Inghirami . . . . .	> 47
XV - Il dipinto del celebre vaso di Cassandra, illustrato dal Remondini . . . . .	> 48
XVI - Chiesa e Collegio, in cui il Remondini svolse la sua multiforme attività, negli ultimi venti anni . . . . .	> 56

PRESSO L'AUTORE

Via della Balduina N° 79 - ROMA

Archivum  
S-  
P. Rem  
L. M.  
C. R. a. 5

histo

R